

ROMA - ANNO II N. 5 - 3 FEBBRAIO 1940 - XVIII
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA

UNA
LIRA

NEL XVII ANNUALE
MILIZIA IN ARMI

TUMMINELLI E C. - EDITORI

CRONACHE DELLA GUERRA

SOMMARIO

- *** Conferenza balcanica . . . 363
R. D.
All'ovest niente di nuovo . . . 365
NEMO
Fronte Balcanico: Gli effettivi
militari (II) 369
UGO MARALDI
Le nuove armi: cannoni e super
cannoni 374
VINCENZO LIOY
Forme vecchie e tendenze nuove
nell'impiego dei mezzi aerei . . 378
AMEDEO TOSTI
La guerra in Finlandia: I russi
in cerca di un successo . . . 381
Calendario degli avvenimenti . . 382

Due tavole a 2 colori: - I centri militari ed industriali della Germania sotto l'offesa aerea degli Alleati - I centri militari ed industriali degli Alleati sotto l'offesa aerea della Germania - Un grande grafico dimostrativo: come è costituito e come funziona lo sbarramento minato di Dower Carline e grafici dimostrativi: Il Canfine francese attuale e quello che avrebbe segnato il Reno - Le forze armate del Paese balcanico - Le operazioni in Finlandia - 25 fotografie di attualità

CRONACHE DELLA GUERRA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Contiene la cronaca politica, diplomatica, militare, economica della guerra che si sta combattendo, raccontata da scrittori specialisti in ogni materia.

Costituirà un primo racconto cronologico e storico degli avvenimenti che si svolgono oggi nel mondo, così da darne un quadro organico, documentato e completo.

Illustrazioni, fotografie, carte geografiche e topografiche, e cartine dimostrative in ogni numero

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, num. 11

ABBONAMENTI
Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 45
Abbonamento semestrale: Italia e Colonie L. 24
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 130
Abbonamento semestrale: Estero . . . L. 70

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I monoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE UNA

TUMMINELLI & C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

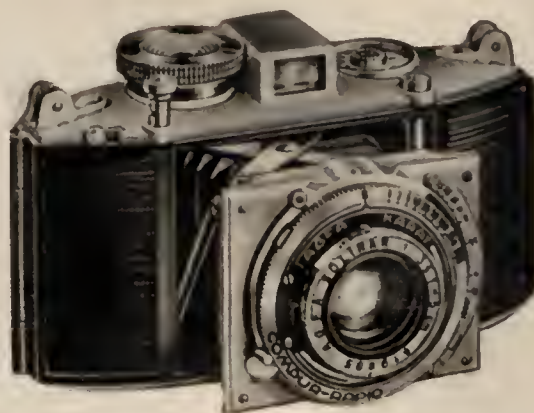
*Innanzi tutto
la salute!*



Prendete in tempo
le COMPRESSE di
ASPIRINA
contro i raffreddori



Pubbl. Aut. Pref. N. 44372 - 27-XVII-39



Agfa Karat F: 6,3
F: 4,5
F: 3,5

La macchina di piccolo formato
e di grande valore

Questa elegante macchina Agfa possiede tutti i dispositivi di un moderno apparecchio di piccolo formato: scatto sul corpo della macchina - sicurezza automatica contro le doppie esposizioni e scatti a vuoto - contatore automatico delle pose - mirino a canocchiale - nella Karat f: 3,5 otturatore Compur Rapid fino a 1/500 di sec. - fotografie nitidissime - ingrandimenti fortissimi - fotografie a colori con pellicola Agfacolor - 12 fotografie con caricatore Karat.

Richiedete catalogo macchine Agfa e numero saggio della rivista « Note fotografiche » indispensabile per chi vuol fotografare con successo dal Vostro fotografo o alla

Agfa-Foto S. A. - PRODOTTI FOTOGRAFICI
MILANO (8/31) - Piazza Vesuvio, 19





Il raggiunto accordo fra serbi e croati. Il Reggente, Principe Paolo di Jugoslavia, partecipa ad un solenne ricevimento al Palazzo di Città di Zagabria. Sono dietro di lui il celebre scultore Mestrovic e il Ministro degli esteri jugoslavo Cincar Marcovich. (Foto Bruni)

CONFERENZA BALCANICA

Quanto la sistemazione balcanica uscita dalla grande guerra sugli schemi dei trionfatori di Versaglia avesse di precario e di instabile, apparve dagli stessi sforzi di quella Piccola Intesa creata nel febbraio del 1920 tra Ceco-

slovacchia, Jugoslavia e Romania, in vista di una conservazione di quelle che erano state le mutilazioni implacabili sul corpo dell'unità etnica ungherese e bulgara. Questa Piccola Intesa, tutta intenta a trar profitto dai sentimenti di rappresaglia e di violenza che avevano dominato a Versaglia ed avevano sopravvissuto a Versaglia, doveva automaticamente crollare con la fine della Cecoslovacchia.

Ma, anche prima di questa data, le altre Potenze balcaniche, che avevano ritrovato il loro equilibrio, avevano cominciato a cercare mutui appoggi. Nasceva, così nel febbraio 1934, l'Intesa balcanica, che raggruppò in un patto la Turchia, la Grecia, la Jugoslavia e la Romania, per una scambievole garanzia di confini. In questo raggruppamento la Turchia venne praticamente ad occupare una posizione preponderante. La politica di Kemal Pascià le aveva assicurato una solida consistenza, una piena indipendenza, una ragguardevole forza militare.

Essendo ormai prossima la scadenza dell'Intesa, stipulata cinque anni or sono, i ministri degli esteri dei quattro paesi che la compongono si radunano il 2 febbraio a Belgrado per studiare i problemi che l'ora attuale pone sul terreno, e la maniera più acconcia di addive-

Le relazioni fra gli Stati Balcanici. Le rivendicazioni della Bulgaria e dell'Ungheria - Il comprensivo atteggiamento della Romania. La resistenza al bolscevismo - La questione del petrolio romeno - La funzione dell'Italia, potenza balcanica.

nire alla proroga della convenzione, cercando, in pari tempo, di chiarire le relazioni con i paesi contigui che non ne fanno parte. Quella che era nata come una intesa diretta a difendere *unguibus et rostris* le posizioni di Versaglia, appare, oggi, un eccellente fascio di forze chiamato ad assicurare la pace nel sud-est europeo e, di rimbalzo, a cooperare a quel programma di delimitazione del conflitto esistente, che è il programma dell'Italia, potenza balcanica essa stessa.

Il ministro degli esteri turco Saragioglu, la cui azione sarà certamente cospicua al convegno di Belgrado, ha dichiarato ad un giornale di Ankara che alla Conferenza verranno discusse separatamente le relazioni fra i Paesi balcanici e quelle fra i Balcani e le grandi potenze. Naturalmente la possibilità di collaborazione dell'Intesa con la Bulgaria e l'Ungheria, per creare un blocco atto a resistere ad ogni eventuale attacco contro i Balcani, occuperà un posto preminente nelle preoccupazioni degli intervenuti. L'incontro di Gafenco con Marcovich a Vrsac il 20 gennaio, che ha voluto rappresentare una specie di prefazione al Convegno, e le successive dichiarazioni degli uomini politici della Balcania, nelle ultime settimane, lasciano legittimamente arguire la distensione dei sentimenti scambievoli che presiederà ai lavori della Conferenza.

E', innanzi tutto, diffusa la convinzione che la Bulgaria non può essere assente da una qualsiasi coalizione di forze, che nel sud-est-

europeo aspiri a costituire una barriera contro ogni eventuale attacco. E' vero che il patto germano-sovietico aveva suscitato in Bulgaria, non appena conosciuto, un significativo entusiasmo, e che la calata delle truppe russe fin sui Carpazi aveva destato nella massa bulgara una fermentazione di quel sentimento slavo, che non ha mai cessato di esistere nel paese. E' del 5 gennaio la stipulazione di un accordo economico bulgaro-sovietico. Ma il Presidente del Consiglio a Sofia, Kiosseivanov, non ha mancato di dichiarare pubblicamente che l'accordo economico era spoglio di qualsiasi portata politica, e che la volontà della Bulgaria era fermamente decisa a non allontanarsi in alcun modo dalla più stretta neutralità.

Come si sa, le rivendicazioni bulgare al cospetto dei suoi finitimi Stati balcanici sono di due specie: riguardano la Grecia come la Romania. La Bulgaria rivendica la Dobrugia che il trattato di Bucarest ha assegnato alla Romania. In pari tempo rivendica uno sbocco sul mare Egeo: o a Cavalla o a Dedeagatch sulla costa greca. Ma naturalmente i programmi massimi vanno lasciati da banda quando più gravi repentagli minacciano alle porte.

Ci sono, dall'altra parte, le rivendicazioni magiare. Si può parlare di un vero blocco balcanico fino al giorno in cui l'Ungheria non si unisca ad esso? L'Ungheria ha avuto a soffrire dalle conseguenze della grande guerra molto più della Bulgaria. La perdita della Transilvania, in particolare, ha pesato su di esso come una mutilazione ed una lacerazione penosissime. Anche qui, Bucarest manifesta sentimenti nuovi di comprensione e di condiscendenza.

Secondo voci che si son fatte molto insistenti in questi ultimi giorni, il governo romeno sarebbe disposto a dare prova del suo spirito conciliativo verso l'Ungheria e la Bulgaria, accordando un regime autonomo speciale alle popolazioni della Transilvania e della Dobrugia. Bucarest, cioè, permetterebbe alla minoranza magiara e a quella tedesca della Transilvania, come alla minoranza bulgara della Dobrugia, di eleggere liberamente gli amministratori civili e di accreditare presso il governo di Bucarest funzionari che si occuperebbero dei problemi riguardanti le regioni autonome. Inoltre, sarebbero fatte alle popolazioni in parola concessioni culturali ed economiche, facilitandone in misura cospicua i rapporti con i paesi confinanti, l'Ungheria da un lato, la Bulgaria dall'altro.

Al momento dell'inaugurazione del Convegno, si cercherebbe tuttavia invano una qualsiasi unità di orientamento nelle relazioni dei paesi balcanici con terze potenze.

La Jugoslavia ha concluso accordi con l'Italia ed è rimasta rigorosamente estranea al sistema delle garanzie anglo-francesi. La Romania e la Grecia hanno accettato la garanzia dell'Inghilterra e della Francia, senza renderla reciproca. La Turchia ha, invece, concluso un patto di mutua assistenza con gli Alleati. Mentre nessun paese balcanico ha ritenuto incompatibili questi singoli accordi con il Patto dell'Intesa balcanica, appare evidente che una efficace e solidale politica di pace presuppone e postula una coordinazione di questi rapporti internazionali.

A tale coordinazione ha cercato, come era ovvio, di creare ostacoli la Russia. E mentre il Reich, astenendosi dal proporre alla Balcania qualsiasi patto politico, tesse la rete di numerosi accordi commerciali, la Russia ha avanzato, a più riprese, proposte di patti di non aggressione. Ma gli Stati balcanici reagiscono unanimi a qualsiasi lusinga moscovita. E più che mai stanno in guardia contro le espansionistiche mire bolsceviche. I precedenti della Lituania, della Lettonia, dell'Estonia e quello tragico della Finlandia, son lì ad ammonire, se

Il crescente favore che la nostra Rivista incontra in sempre più larghe zone di pubblico, e il desiderio, replicatamente espressoci da migliaia di lettori, di una più vasta documentazione della guerra in tutti i suoi aspetti e motivi, ci hanno indotti ad ampliare il quadro della nostra pubblicazione.

A partire dal prossimo numero

CRONACHE DELLA GUERRA

si arricchirà di nuove collaborazioni e di nuove rubriche, aumenterà il corredo dei disegni e delle fotografie, seguirà lo svolgersi delle operazioni con un maggior numero di carte dimostrative, darà notizia dei nuovi strumenti bellici costituenti la sorpresa del domani, farà posto alla varietà in ogni campo della tecnica e della cronaca, perfezionerà insomma tutti i servizi per documentare in modo esauriente i complessi aspetti della Guerra Totale.



La visita del Presidente francese al "Fronte di mare". Ecco fra due mostruosi cannoni di una unità di linea il Presidente Lebrun, il Ministro della marina Campinchi e l'Ammiraglio Darlan. (Foto Del Papa)

di moniti vi fosse bisogno, i paesi del sud-est europeo.

L'orizzonte sul cui sfondo sta per inaugurarsi il Convegno di Belgrado sarebbe stato anche meglio promettente, se non fosse venuto a rabbuoiarlo il clamore suscitato dai recenti provvedimenti romeni sul mercato interno dei petroli.

Il Commissariato generale per il petrolio, costituito da Re Carol, vuole essere un organo adatto a provvedere al miglioramento degli impianti industriali petroliferi, all'accrescimento della produzione, che da qualche anno è in sensibile e crescente diminuzione e all'apprestamento del meccanismo necessario a garantire l'approvvigionamento dell'esercito romeno e l'esportazione.

Messa immediatamente in allarme, l'Inghilterra ha avanzato recriminazioni miranti ad una restrizione della libertà romena di esportazione. Nel caso che la pressione politica diplomatica esercitata dall'Inghilterra in questo senso dovesse fallire allo scopo, da parte inglese si è pensato ad una rottura dei rapporti economici con la Romania oppure ad un aumento artificiale dei prezzi, che permetta l'ac-

caparramento del petrolio romeno mercè le sterline d'oltre Manica. E poichè, ispirate da Londra e da Parigi, le Società Petroliere Romena, che hanno ingenti capitali inglesi e francesi, minacciano di non riconoscere alcun potere al Commissariato per il petrolio e dichiarano che si rifiuteranno di attenersi alle disposizioni che tale organismo impartirà, Bucarest ha risposto che tali società sono giuridicamente e commercialmente romene e che, pertanto, devono sottostare alle leggi del paese, come fanno tutte le società a capitale straniero, comprese quelle a capitale germanico. Così, la Romania si prepara al Convegno di Belgrado rivendicando la perfetta autonomia della sua legislazione economica e della sua azione esportatrice, e mostrando le sue disposizioni verso i confinanti balcanici con una serie di provvedimenti economici ed agricoli, che vanno a favorire le popolazioni della Transilvania.

L'Ungheria, dal canto suo, negli articoli dei più autorevoli suoi giornali, ribadisce il carattere pacifico delle sue aspirazioni revisionistiche. E mentre la Turchia patrocinava apertamente la necessità di una sempre più larga

comprensione delle rivendicazioni bulgare, insiste anche nel proclamare la perfetta cordialità che anima in questo momento i rapporti tra Ankara e Roma.

A sua volta, Belgrado segnala l'occasione eccezionalmente propizia che si offre col prossimo Convegno. E non manca di rilevare la spirituale presenza dell'Italia, che conforta tutti gli sforzi pacifici e che appare pronta a prendere la sua parte di responsabilità, non soltanto come grande potenza, ma anche come potenza balcanica. « Il desiderio dell'Italia che la solidarietà circa le questioni fondamentali della pace divenga sempre più forte, affinché i Balcani rimangano al di fuori del conflitto europeo, coincide perfettamente — si legge in una nota ufficiosa di Belgrado — con il desiderio degli Stati membri dell'Intesa balcanica. Così pure i Paesi dell'Intesa balcanica seguono con comprensione gli sforzi dell'Italia volti ad appianare le controversie onde sia possibile un più perfetto accordo fra tutti gli Stati dell'Europa sud-orientale, in primo luogo fra l'Ungheria e la Romania e poi fra la Romania e la Bulgaria ». Questa è la via.



Dall'una all'altra sponda del Reno. Alcuni elementi delle fortificazioni francesi visti dalle linee degli avamposti germanici. (Foto R.D.V.)

ALL'OVEST NIENTE DI NUOVO

Alla stasi che si verifica sul fronte occidentale, che è, oggi, il solo fronte di combattimento, non sappiamo attribuire che carattere di temporaneità, come attesa preparatoria di eventi nuovi, riconducibili alla guerra, quale è sempre stata e sempre sarà.

Sta di fatto che i due eserciti, quello franco-inglese e l'altro germanico, si trovano schierati frontalmente, dietro enormi bastioni che li dividono. Fra quelle che sono dette le linee Maginot e Sigfrido, di cui si è tanto parlato, scorrono due fiumi: la Mosella e il Reno, soleo di acqua transitabile con difficoltà, frattura improvvisa del terreno, ostacolo tanto più importante in quanto riduce lo spazio di manovra a quell'esercito che, avendo abbandonato l'una delle due grandi linee fortificate, voglia agire contro quella opposta. E' qui, il caso di ricordare che l'esercito francese, lo stato maggiore francese, sono stati sempre contrari a questo confine. Essi, dopo la vittoria del 1918, chiedevano il Reno. Potè sembrare difatti che il Maresciallo Foch abbia avuto qualche esitazione non ponendo quel confine come condizione dell'armistizio, ma proprio in questi giorni il Generale Mordaeg ha ricordato che il Generalissimo, durante le trattative di Versailles, sostenne che quello e non altro poteva essere il confine di sicurezza.

Esso, avrebbe portato, l'occupazione molto più oltre, ma, soprattutto, dal punto di vista tattico, avrebbe escluso quel saliente che costituiscono i due fiumi nell'incontro a gomito da cui risulta l'attuale frontiera. In mancanza del Reno i francesi costruirono la linea Magi-

not. Ora, dal 1870 in poi, i tedeschi hanno sempre misurato l'atteggiamento francese dallo sviluppo delle loro fortificazioni.

PRECEDENTI STRATEGICI

E' del 1879 l'osservazione di Molthe che, avendo i francesi, su proposta del generale De Rivière, fortificato organicamente il proprio confine orientale, bisognava considerare che si fossero ormai chiusi in un contegno difensivo. Si basò sulla stessa osservazione il conte Schlieffen, considerando che gli avversari avrebbero atteso un attacco dietro le proprie fortificazioni. Si preoccupò quindi del fatto che una offensiva contro la linea fortificata francese sarebbe stata vana, se non altro per l'insufficienza della artiglieria germanica di assedio (problema del materiale). Balenò quindi a lui l'idea di superare l'ostacolo aggirandolo (problema strategico) ed è precisamente di quegli anni, 1894-99, l'idea di attraversare il Belgio cedendo all'inelluttabilità del caso di forza maggiore. Il conte Schlieffen considerava che contro la Francia occorresse ottenere un risultato rapidissimo e che ciò sarebbe stato impossibile se si fosse attaccata la frontiera fortificata francese. Contro la zona Belfort-Épinal, l'attacco sarebbe stato vano; un attacco sulla linea della Mosa fra Toul e Verdun, si sarebbe urtato egualmente contro un settore fortificato, mentre un'avanzata attraverso la breccia fra Épinal e Toul avrebbe affrontato l'ostacolo delle condizioni naturali. Inoltre, non sarebbe stato possibile avanzare nell'una o nell'altra di queste due direzioni, senza aver preventivamente, attaccato il campo

fortificato di Nancy con notevole perdita di tempo. Occorreva, quindi, compiere un aggiramento. Passare per la Svizzera appariva impossibile, dato il terreno e la resistenza che avrebbe opposto l'esercito federale. Un movimento aggirante, tra Verdun e la frontiera del Lussemburgo e del Belgio, non avrebbe avuto ampiezza sufficiente. Bisognava dunque decidersi ad attraversare il Belgio.

Questo lo sviluppo dell'idea germanica di una offensiva contro la Francia. Presupposto di essa: la linea delle fortificazioni vuole essere un mezzo di difesa che fa prevedere un atteggiamento difensivo anziché offensivo: l'uscita dei francesi per la riconquista dell'Alsazia e Lorena terrà sempre conto del grande mezzo di difesa lasciati alle spalle, e sarà sempre dietro di esso che le forze tedesche dovranno creare l'avversario se vorranno batterlo.

La costruzione della linea Maginot accentuava questo concetto d'una difensiva « per definizione » attribuito alla Francia e, naturalmente, per le stesse ragioni i francesi pensavano, che se essi intendevano soltanto difendersi, gli attaccanti sarebbero stati gli altri. Ne derivava quindi una specie di presunzione teoretica della funzione in guerra dell'uno o dell'altro esercito, ma ecco, quattro o cinque anni fa, la grande sorpresa; dall'altra parte del confine e dei fiumi la Germania comincia a costruire con gli stessi intenti della Francia, la propria linea Sigfrido. I concetti precedenti, di un attaccante e di un attaccato, ne vengono rivoluzionati. E' questa la grossa novità della guerra; è questo l'ostacolo che esclude, almeno per i primi mesi, ogni azione offensiva.

In che cosa divergono i due sistemi fortificati? Non è qui il caso di indugiarsi su un argomento che è stato già ampiamente trattato, e che potrà essere trattato ancora in modo specifico, ma sappiamo che la linea Maginot è considerata in Francia la base insormontabile di un sistema di difesa. Tale precisamente che non possa essere in alcun modo travolta?

Un critico militare francese affermava, or è qualche tempo: « Nessuno dubiterà che è proprio la linea Maginot, pur senza che essa abbia subito alcun attacco del nemico, quella che ci ha messo al sicuro dalla eventualità di un'offensiva tedesca in grande stile, quale si sarebbe verificata dopo la distruzione delle armate polacche. Tuttavia la linea Maginot era stata concepita e costruita in vista di una missione limitata: doveva semplicemente proteggere la concentrazione delle nostre forze e naturalmente anche il nostro territorio, contro un attacco improvviso condotto fin dal primo momento del conflitto con numerose formazioni meccaniche. Per adempiere tale compito non aveva bisogno di presentare grande profondità e quindi, per economia, nella sua costruzione ci si è accontentati di darle lo svolgimento di una barriera lineare molto solida ma anche esigua. Nel nord e nel Giura, soltanto, qualche opera staccata costituiva un fronte di difesa. Ma oggi la concezione del comando sulla funzione di questa potente barriera, si è modificata e ampliata. L'idea di avere sulla nostra frontiera un ostacolo veramente inviolabile, per arrestare qualsiasi tentativo di irruzione, in caso di insuccesso in Renania, e, meglio ancora, per costituire nel caso di una manovra offensiva, una base di operazioni al coperto di ogni tentativo ostile, si è venuto affermando sempre più. Si è quindi realizzato il progetto grandioso di estendere la linea Maginot a nord e a sud, in modo da formare uno sbarramento continuo a nord fino al mare e a sud fino al Giura, e si è anche provveduto ad aumentare la profondità con la creazione di un nuovo sistema, concepito in modo del tutto diverso dal

primo, comprendente gran numero di opere in calcestruzzo e di casematte, non meno potenti, le une e le altre, dei forti costruiti in tempo di pace, ma che costituiscono un vasto insieme di capisaldi disseminati, fra i quali assai arduo sarebbe il passaggio ».

La linea Sigfrido, a quel che si riferisce, non rassomiglia per nulla alla linea Maginot. Invece che di opere importanti costituite da scarpate massicce di cemento e collegate negli intervalli dagli sbarramenti corazzati, la linea tedesca è costituita da organismi in cemento di volume assai ridotto, al riparo dei quali si trovano mitragliatrici o cannoni a tiro rapido anticarro, ripartite di sgancio a distanza di almeno un chilometro l'una dall'altra, in modo che tutta l'aria circostante possa essere battuta con fuochi incrociati. Questi capisaldi sono bassi, perfettamente mascherati e completamente invisibili. La forza del sistema difensivo consiste precisamente nella invisibilità delle opere e nella loro dispersione. L'artiglieria dell'attaccante si trova nella impossibilità di regolare i propri tiri con precisione, contro casematte che si confondono col terreno. Per distruggere questi organismi multipli, anche se essi non sono a prova dei più potenti cannoni moderni, occorrerebbe lavorare metodicamente una immensa zona, a colpi di grosso calibro. Se però vi è un punto debole, questo è costituito dal fatto che le casematte hanno le feritoie al livello del terreno e che quindi i cumuli di terra sollevati dagli scoppi dei proiettili, potrebbero accecarle o, quanto meno, ostacolarne la precisione di tiro. Potrebbero agire i carri, ma tutta la linea è protetta contro l'azione di questi da un sistema di ostacoli anticarro, costituiti generalmente da scarpate e dentiere in calcestruzzo molto ravvicinate le une alle altre e scaglionate su una profondità di almeno quaranta metri. E' questo l'unico elemento visibile della linea, la quale, a quanto sembra, non è uniforme su tutto il fronte, poiché sui punti giudicati più importanti per la difesa è stata raddoppiata o triplicata, e costruzioni di appoggio più potenti ne costituiscono un ulteriore rinforzo.

L'ostacolo è dunque dalle due parti egualmente invincibile. Quale eventualità presenterebbe quindi un concetto operativo? Qui si fanno avanti almeno due ipotesi: quella che l'attacco possa essere condotto dai tedeschi o l'altra che invece siano i francesi a iniziarlo.

Perché mai, si domanda, l'iniziativa dell'attacco è stata attribuita in questi primi mesi soltanto ai tedeschi? Si è risposto che, l'ostinarsi dei francesi a costruire sistemi fortificati di ampio sviluppo ha creato il presupposto di un loro atteggiamento difensivo; ma perché mai essi dovrebbero esser sicuri che i tedeschi abbiano accettato la funzione di attaccanti? Si è detto: perché essi hanno maggiore necessità di concludere subito e perché l'azione violenta e decisiva corrisponde più al loro temperamento e a quella specie di mentalità di cui il persistere del concetto operativo dello Schlieffen è una chiara indicazione.

In un'opera intitolata *Achtung, Panzer!* il generale Guderian, ha scritto di recente: « La Germania per la sua posizione geografica e la sua situazione economica non è in grado di sopportare una guerra lunga. E' piuttosto obbligata a cercare i mezzi che possono condurre ad una soluzione rapida del conflitto ». Tali mezzi — secondo un critico francese — i tedeschi li avrebbero trovati nell'impiego intensivo delle grandi unità blindate e motorizzate e dell'aviazione, ma — egli aggiunge — se il nemico volesse ancora una volta tentare la strategia d'annientamento, è ben chiaro che una spinta diretta sul fronte della Saar e del Palatinato non beneficerebbe di alcuna fra le condizioni richieste per la riuscita di un attacco con potenti forze meccaniche che cercassero l'accerchiamento dell'avversario. Un tentativo di passare in massa il Reno alsaziano esigerebbe enormi mezzi materiali, non avrebbe alcuna possibilità di realizzare la sorpresa, e condurrebbe le unità blindate contro l'ostacolo dei Vosgi.

Tre soluzioni pertanto si offrono al comando tedesco nella condotta di una offensiva principale, semplice o doppia, che miri all'accerchiamento degli eserciti franco britannici. Il primo è l'avvolgimento semplice dalla destra di una massa di manovra che faccia irruzione nella pianura belga marciando da Bruxelles verso Amiens, Parigi, Troyes e il Giura. Sarebbe questo il ritorno al piano Schlieffen nella sua forma integrale, con la sola differenza che le formazioni carrate procederebbero ad una velocità tre o quattro volte maggiore che non nella guerra del 1914. La seconda soluzione è l'avvolgimento semplice da sinistra, con un'ala di manovra che penetri di sorpresa sulle pendici nord del Giura impadronendosi rapidamente dei suoi passaggi nel caso che non siano sufficientemente difesi, e continuando poi la corsa per Digione verso Parigi. La terza manovra possibile, consisterebbe nel doppio avvolgimento dalle pianure belga a destra e dalla Svizzera a sinistra, con due branche di tenaglia, aperte largamente che dovrebbero serrarsi nella regione parigina. L'azione sul fronte da Treviri a Basilea sarebbe nelle tre ipotesi suscettibile di parecchie modalità: la prima consiglierebbe di non attaccare, l'altra di attaccare prima di scatenare le due offensive sulle ali per richiamare e fissare una parte delle riserve francesi; una terza, infine, di attaccare soltanto quando le offensive avvolgenti siano già in progresso per chiudere in fondo alla rete, quanti più avversari è possibile.

Questo il presunto concetto operativo tedesco, ma, in questi ultimi tempi, anche nei francesi si è affermata la convinzione che la situazione è mutata, e cioè che i tedeschi possono non avere alcuna convenienza ad attaccare essi per primi e che, anche ammesso che l'assedio economico abbia notevole efficacia ai fini della



Nella "West-Wall" germanica: un po' di fuoco per riscaldarsi. (Foto R.D.V.)

resistenza nemica, la difensiva, da sola, non produce una decisione. « Bisogna — scrive un altro critico francese — giungere alla battaglia. Come si presenta per noi la situazione? Abbiamo dinanzi la linea Sigfrido di cui ci mancano elementi precisi di conoscenza se non quelli che potremmo avere dal fatto che, nel 1926, scoprimmo, in Prussia Orientale ed in Slesia, un gran numero di casematte, in cemento armato, costruite clandestinamente in deroga delle disposizioni di Versaglia, estremamente piccole poichè non superavano le misure di 25 o 50 metri e che non potevano quindi ospitare più che gli uomini di servizio di una sola arma automatica. Il loro costo ridotto consentiva di disseminarne molte, ed è con ogni probabilità il metodo che si è seguito anche nella linea Sigfrido, usando naturalmente proporzioni maggiori per ogni rievolvero. Se le cose stessero così, se cioè il necessario incontro in aperta campagna non dovesse ottenersi altro che superando l'una o l'altra delle due linee, la questione non sarebbe che di personale e di materiale ».

PERSONALE E MATERIALE

Sorge così la questione degli effettivi. Come si trovano rispettivamente l'uno e l'altro dei belligeranti? I francesi espongono la situazione tedesca in questi termini: Il valore dei soldati non può non risentire della soppressione durante quindici anni di ogni servizio militare obbligatorio; ma i tedeschi hanno attenuato, almeno in parte, gli effetti di tale soppressione con una educazione fisica e militare data ai giovani non inquadri, e d'altra parte quattro mesi di guerra hanno potuto ormai colmare le insufficienze addestrative. Per quanto riguarda gli ufficiali, gli ostacoli sono stati maggiori. Si può, è vero, passare in qualche anno da 5.000 a 40.000 e più ufficiali ma, il valore professionale non può seguire lo stesso ritmo. Nell'artiglieria gli effettivi degli ufficiali non superavano i 500 ed è da questo piccolo nucleo che son dovuti uscire i quadri per cento divisioni e formazioni di artiglieria d'armata e di difesa contracrea. E' quindi probabile che per

molti mesi ancora l'esercito tedesco non disporrà che di ufficiali notevolmente inferiori al proprio compito e che questa sia anzi una delle ragioni che ha finora condannato l'esercito germanico alla inazione.

Ma vi è anche una questione del materiale. A questo riguardo può dirsi che, dal 1927 in poi, la Germania, avendo potuto creare un armamento del tutto nuovo, come conseguenza del disarmo impostole a Versaglia, offre il paradosso che meglio sarebbe stato non disarmarla anzichè lasciarla riarmare dopo un disarmo. Si sa inoltre che i tedeschi hanno costruito cannoni motorizzati di calibro superiore ai 150 mm. fortemente protetti. Tali strumenti non possono che essere destinati all'attacco improvviso di fortificazioni. Costituiranno peraltro una ragione di collando dei mezzi anticarro che i francesi ritengono loro specialità, mentre, d'altra parte, se anche gli anticarro non riuscissero a fermarli, sarebbero bersaglio del tiro delle artiglierie a lunga portata. Bisogna d'altra parte pensare che cannoni di quel calibro non possono che disporre di un munizionamento assai ridotto e che, se vogliono riuscire efficaci, devono tirare da fermi, esponendosi più facilmente al tiro avversario.

Una battaglia di rottura non può, nonostante lo sviluppo dell'aviazione, essere considerata come uno svolgimento diverso di quello delle battaglie più accanite del 1918. Un solo fattore nuovo verrà a modificare seriamente la fisionomia della lotta e si presenterà nel momento in cui, essendosi effettivamente verificata una rottura, il difensore travolto si troverà scardinato dalla propria posizione di resistenza e avrà il proprio sistema di fuoco di artiglieria, di armi automatiche e di anticarro, più o meno profondamente dissociato. Sarà precisamente questo il momento in cui le formazioni meccaniche troveranno il loro impiego efficace, la motorizzazione stessa, e la lunga portata delle artiglierie che la distanza dal fronte ed il mascheramento potrà non aver fatto sufficientemente considerare, costituendo l'elemento della sorpresa.



Tra Francia e Germania: il confine attuale (indicato in nero) e quello che avrebbe segnato il Reno

PARTITA RINVIATA

E' precisamente su di questo che si basa la possibilità in un attacco delle due linee, quella Maginot e quella Sigfrido, e ciò spiega la stasi attuale delle operazioni.

In realtà i francesi, così come i tedeschi, hanno compreso che si tratta di disponibilità di uomini e di mezzi. I tedeschi sono stati forse sorpresi dal fatto che inglesi e francesi in due anni avessero potuto realizzare un armamento tale da fronteggiare la loro più lunga fatica. Da tutte e due le parti si sa che la vittoria è questione di lavorazione nelle officine, non soltanto di proiettili in numero sufficiente ma di mezzi nuovi, intorno ai quali si mantiene il segreto, perchè in rapporto al segreto è il successo. Che non vengano adoperati nuovi tipi di carro capaci di navigare sulle acque e perfino procedere sotto di esse, che non siano entrati in linea gli altri carri, che a guisa di aeroplani, muniti come sono di alee, possono superare di un balzo le linee fortificate, non deve meravigliare, allo stesso modo che non deve sorprendere il fatto che mentre tanto si è parlato della dottrina della guerra aerea, ancora non si siano effettuati i grandi bombardamenti e le grandi spedizioni.

La stasi attuale della guerra è in conseguenza di un errore iniziale di valutazione della situazione, o meglio dei propositi dell'uno o dell'altro avversario, ma è soprattutto determinata dall'attesa dei nuovi mezzi.

R. B.



Ed ecco addirittura un giornale per i difensori della "West-Wall" che deve essere pieno di interesse a misurarne dall'atteggiamento dei lettori. (Foto R.D.V.)



I CENTRI MILITARI ED INDUSTRIALI DELLA GERMANIA SOTTO L'OFFESA AEREA DEGLI ALLEATI

Ecco una visione panoramica dei punti vulnerabili della Germania rispetto all'offesa aerea franco-britannica. Muovendo dalla cerchia delle loro basi gli aerei alleati sono in grado di raggiungere dopo poche ore di volo la grande zona industriale germanica situata nelle immediate vicinanze della frontiera occidentale. Le miniere di ferro e di carbone con gli altiforni della Ruhr e della Saar hanno già ripetutamente costituito

oggetto di bombardamenti. Altre volte gli aerei nemici hanno preso di mira le basi navali di Cuxhaven e Wilhelmshaven, l'isola di Sylt e l'ingresso del canale di Kiel.

Se francesi e inglesi riusciranno nel loro intento di interrompere le principali linee ferroviarie della Germania occidentale, distruggendo i pon-

ti sul Reno a Karlsruhe, Colonia e Magonza, i tedeschi incontreranno serie difficoltà nel fare affluire alla linea Sigrido i necessari rifornimenti.

Ottimo bersaglio sono infine le fabbriche di munizioni Krupp di Essen che occupano una superficie di 3.000 ettari, mentre particolarmente esposta all'offensiva nemica è pure la zona idroelettrica ed industriale di Monaco.

FRONTE BALCANICO

GLI EFFETTIVI MILITARI

II

Durante l'ultimo trentennio, tre guerre si ebbero nella Penisola Balcanica. La prima ne riunì le forze contro i turchi; la seconda le oppose le une alle altre, nella divisione del bottino; la terza le trovò schierate in campi opposti, in rapporto al maggiore conflitto.

Può dirsi che la situazione non sia molto cambiata e che, cioè, tre ipotesi si prospettino: o l'unione delle forze sotto l'impressione di una comune minaccia; o un conflitto localizzato che sorga in base alle rivendicazioni dell'una contro l'altra nazione; o infine uno schieramento secondo le simpatie o le sperate convenienze nazionali, a fianco di una o dell'altra delle parti attualmente in conflitto, qualora la guerra localizzata si estendesse anche ad una regione che finora ne è immune.

Ognuna delle tre ipotesi merita di essere considerata, ed è indubbio che il calcolo degli effettivi di ciascuno Stato ne costituisce uno degli elementi. Esso conta tuttavia in assoluto, soltanto nel caso di un conflitto localizzato, o se dovesse verificarsi l'unione di tutte le forze, chè, se invece, il conflitto balcanico dovesse manifestarsi in rapporto dei piani egemonici europei, ben altri elementi interverrebbero a mutare gli aspetti della situazione, fino a rendere del tutto secondario il criterio numerico degli eserciti, e l'altro del loro addestramento.

Sulla situazione, esaminata nel suo complesso, potrà, dunque, influire l'imminente convegno di Belgrado dell'Intesa balcanica, se in tale riunione, che ha avuta una preparazione indubbiamente notevole nel convegno di Venezia e nell'incontro di Vrsac fra il ministro

degli esteri jugoslavo Markovic e quello rumeno Gafeneu, potrà determinarsi una concorde volontà, che sappia superare le divergenze attuali in previsione di interessi comuni di maggior portata, quali sarebbero quelli di evitare ad ogni modo l'estendersi della guerra e di fronteggiare, come blocco di forze, qualunque minaccia, da qualsiasi parte venga. Se, difatti, si sono accennate le situazioni territoriali che tengono divisi i vari paesi e creano in alcuni di essi risentimenti e rivendicazioni, occorre anche tener conto che esistono fra i vari stati intese diplomatiche che, a prescindere dalla più vasta e che dovrebbe anche essere la più operante, stringono fra di essi rapporti di solidarietà. Negli ultimi tempi l'Italia ha intensificato la sua opera di mediazione fra Ungheria, Romania e Jugoslavia. Quest'ultima si è adoperata a favore di un riavvicinamento fra ungheresi e romeni, mentre la Turchia, che ne ha maggiori possibilità, influisce su Sofia per temperare le controversie bulgaro-romene, e a sua volta la Grecia si sforza di far sentire il meno possibile alla Bulgaria il disagio della mancanza di uno sbocco sull'Egeo. Il patto italo-jugoslavo di Belgrado sono ormai parecchi anni che ha posto fine alle rivalità fra i due paesi. Il patto di amicizia tra Belgrado e Sofia, ha avvicinato quelle nazioni determinando una collaborazione assidua e stabile fra jugoslavi e bulgari. A sua volta, il patto di Salonico, ha eliminato le ragioni di frizione esistenti fra Sofia ed Atene. Inoltre, pur senza accordi politici, la Jugoslavia, così come è stato osservato in occasione del convegno di Venezia, si è sempre più avvicinata all'Ungheria, mentre la Turchia, di cui in certo

senso le sorti sono state accumulate a quelle della Bulgaria dopo una guerra sfortunata, superando le passate divergenze ha riconfermato la sua politica di amicizia con la Bulgaria.

Frattanto, con l'accordo fra gli elementi serbi e quelli croati, la Jugoslavia ritrovava una maggiore stabilità interna per modo che le possibilità di un affiatamento fra i vari stati balcanici possono essere considerate in aumento. Il senso di responsabilità di fronte ad un pericolo comune può dirsi che abbia fatto da cemento. Se dal convegno di Belgrado potesse uscire un effettivo accordo, collegante le varie forze, potrebbe veramente dirsi che esse si presenterebbero come un blocco potente contro chiunque volesse affrontare una avventura balcanica.

Eccoci quindi all'esame di tali forze.

LA JUGOSLAVIA. — Uscita vincitrice dalla guerra la Serbia ricostituendosi con l'Unione dei croati e degli sloveni in Jugoslavia, non ha subito le clausole limitatrici dei trattati ed ha potuto sviluppare le proprie forze armate in armonia alle attitudini guerriere del suo popolo. Meno estesa della vicina Romania e disponendo di una popolazione superiore ai 15 milioni di abitanti (13.930.918 nel censimento del 1937) la Jugoslavia ha distribuito le 16 divisioni di fanteria e le 2 di cavalleria che costituiscono la base essenziale del suo esercito, in 5 circoscrizioni territoriali. La fanteria vi è tenuta in grande onore, ma la dotazione di artiglieria è assai notevole; ogni divisione comprende difatti un reggimento da campagna o da montagna e un reggimento di obici o mortai. La difesa contraerei è deferita all'artiglieria. L'aeronautica possiede tutti i servizi occorrenti e dispone di non meno di 1.000 apparecchi. Il servizio militare è obbligatorio per tutti gli idonei dal ventesimo al cinquantesimo anno di età e la ferma dura 18 mesi nell'esercito e due anni nell'aeronautica. Sono concesse esenzioni e riduzioni per ragioni di studio. Gli inabili e gli indegni pagano una speciale imposta militare. In caso di guerra, i primi sono chiamati a compiere servizi ausiliari di retrovia. Gli effettivi, in tempo di pace raggiungono i 200.000 uomini di cui 8.000 ufficiali oltre gli 11.000 appartenenti all'aeronautica. La preparazione militare non è obbligatoria, ma associazioni private, col consenso dello Stato, hanno per conto loro assunto il compito di una preparazione premilitare che soprattutto facilita il reclutamento dei subalterni. Serbi e croati sono per natura ottimi soldati, ma l'istruzione generale è ancora troppo scarsa perchè non sorgano difficoltà nel reclutamento dei quadri dei sottufficiali. La marina militare jugoslava è nata con la scomparsa di quella austro-ungarica. Per decisione delle Potenze alleate allo stato jugoslavo non furono peraltro assegnate che alcune torpediniere, dragamine e navi antiche. Costituiscono il nucleo della futura flotta. Essa attualmente conta un incrociatore da 2.360 tonnellate, il Dalmazia, rimodernato nel 1927, 3 cacciatorpediniere, 6 torpediniere, 4 sommergibili e parecchie navi minori e cioè posamine, dragamine, motoscafi siluranti, monitori fluviali, oltre una nave appoggio aerei, 2 navi appoggio sommergibili, 2 navi scuola, 9 rimorchiatori e qualche unità lacuale. L'aviazione militare ha un comando proprio ed è formata di



Rappresentazione schematica delle forze armate (esercito, marina, aviazione) degli Stati Balcanici



Reparti in armi della fanteria jugoslava col loro caratteristico equipaggiamento

reggimenti dislocati a Novi Sad, Zagabria, Mostard, Sarajevo, Seopie e Zemun. L'aviazione navale ha le sue basi alle Bocche di Cattaro e a Spalato.

L'UNGHERIA. — Il Trattato del Trianon aboliva il servizio militare per tutti i cittadini e disponeva che l'esercito, costituito esclusivamente mediante arruolamenti volontari, non potesse superare i 35.000 uomini. Come si ricorderà, nella concezione prevalente in quel tempo questi eserciti venivano più che altro concessi come forza di polizia, necessari agli instabili governi, per mantenere l'ordine. Altre formazioni militari erano vietate, ma, si consentiva anche, che alle dipendenze del ministero dell'interno, vi fosse una gendarmeria di 15.000 uomini ed una polizia di stato di 17.000. Le unità dell'esercito dovevano essere costituite da 7 brigate miste, ciascuna composta di 2 reggimenti di fanteria, 1 battaglione ciclisti, 1 squadrone di cavalleria, 1 gruppo di artiglieria, 1 compagnia collegamenti, 1 nucleo treno, 1 nucleo automobilistico, 2 brigate di cavalleria ciascuna di 2 reggimenti. Come si vede, pur nelle limitazioni dei trattati, i nuclei formativi di un esercito venivano mantenuti, ed è indubbio che l'allentarsi delle restrizioni, come conseguenza dell'azione svolta dalla Germania, abbia consentito all'Ungheria di aumentare le sue forze militari al punto che le brigate sono divenute divisioni. Essa poteva del resto fare assegnamento su qualità indiscutibili del suo popolo che ha dimostrato attraverso una storia secolare di aver doti militari e guerriere di primissimo ordine. Sotto forme civili, la preparazione e l'addestramento sono continuati. Le varie associazioni per la cultura fisica, hanno addestrato i giovani, ma più che altro l'addestramento nasce dalla esistenza delle genti ungheresi sia che vivano nella puszta dove vasti sono gli allevamenti dei cavalli o nelle città dove la scherma, particolarmente quella di sciabola, costituisce non più uno sport, ma un addestramento. Il reclutamento, secondo le disposizioni dei trattati, doveva essere volontario, la durata della ferma di 12 anni e i militari potevano però essere congedati dopo il sesto e trattenuti con rafferme annuali, dopo il dodicesimo. Gli ufficiali di carriera, che costituiscono il corpo del Honvéd reale ungherese sono tratti dalla scuola superiore militare dopo un corso di quattro anni. A mantenere viva una tradizione che considerava i reggimenti di proprietà di chi ne assumeva il mantenimento, ancor oggi, ma soltanto a titolo onorifico, esiste tale designazio-

ne, e, come è noto, lo stesso Sovrano d'Italia, è proprietario, e allo stesso tempo colonnello, di un reggimento ungherese. L'Ungheria, non dovrebbe aver marina, anche per il fatto che non ha mare, ma poichè è attraversata dal Danubio, ha unità fluviali costituite da 4 navi pattuglia, da 140 tonnellate, da 2 di 133 e da altre 4 appartenenti alla categoria delle motolancie. Vi sono inoltre 1 nave scuola da 225 tonnellate, e 4 navi trasporto. Tutte queste unità appartengono alla guardia fluviale, che è alle dipendenze del ministero dell'interno.

La ROMANIA. — Il territorio della Romania ha una estensione di quasi metà del territorio francese e una popolazione che supera i 20 milioni di abitanti (18.025.237 nel censimento del 1930). Il Ministero della difesa nazionale raggruppa tutte le forze militari e il Consiglio superiore dell'esercito come il Grande Stato Maggiore sono organizzati a simiglianza delle istituzioni francesi. Il territorio è diviso in 7 circoscrizioni militari. Il numero delle grandi unità è notevole: 22 divisioni di fanteria, 2 divisioni di cacciatori, e 4 divisioni di cavalleria oltre 4 reggimenti di carri armati e reggimenti di artiglieria da montagna e di artiglieria pesante, nonché reggimenti del genio e di difesa antigas. L'aeronautica comprende l'aviazione propriamente detta con unità di aerosostieri e reggimenti di difesa contraerea. Il numero di apparecchi in dotazione era fino a qualche anno fa di circa 600, ma deve essere grandemente aumentato in questi ultimi anni. Il servizio militare è obbligatorio da ventuno a cinquant'anni, la ferma è in teoria di 2 anni nell'esercito, di 3 nell'aeronautica, nella marina, nella gendarmeria e nel corpo delle guardie di frontiera, ma praticamente è ridotta a 18 mesi per gli uni e a 27 per gli altri; una riduzione supplementare di 6 mesi è accordata ai giovani che abbiano una istruzione sufficiente ed abbiano seguito corsi premilitari. Una educazione fisica è obbligatoria dai 18 ai 20 anni con almeno 50 giorni di frequenza ed un periodo, che va da quattro a sette giorni, di «campo». In tempo di pace gli effettivi dell'esercito sono di 250.000 uomini con 15.000 ufficiali. L'aeronautica conta 12.000 soldati e infine fra gendarmeria e guardie di frontiera vi sono altri 64.000 uomini costantemente sotto le armi. Ma, in proporzione peraltro, alla popolazione, all'addestramento, che è stato continuo poichè la Romania è stata privilegiata in rapporto agli armamenti dai trattati, e anche al sentimento di una difesa contro possibili rivendicazioni che è stato sempre tenuto

vivo, la Romania, in caso di guerra, potrebbe mettere in campo un esercito numeroso ed addestrato. La marina militare romena dispone di 4 cacciatorpediniere di fabbricazione italiana, in realtà non molto recenti, di 3 torpediniere, di 1 sommergibile, di 4 cannoniere per il servizio marittimo, ma ha poi sviluppato notevolmente la flotta fluviale che comprende 7 monitori. Dispone inoltre di una nave appoggio sommergibili, di una nave scuola, di circa una dozzina di vedette e di altre unità minori per servizio di polizia fluviale.

La BULGARIA. — Anche la Bulgaria veniva obbligata dal Trattato di Neuilly a non tenere sotto le armi più di 33.000 uomini, compresi i reparti della gendarmeria e della guardia di frontiera, ed essendole concesso di creare unità non superiori alla divisione vi rinunciava per modo che non aveva che 8 reggimenti di fanteria rafforzati da un gruppo di artiglieria da campagna e 3 reggimenti di cavalleria. In quest'ultimi tempi, i reggimenti sono stati portati a divisioni, per modo che la Bulgaria dispone di non meno di 4 divisioni sotto le armi, mentre le caratteristiche della gente bulgara rispetto alle possibilità di un esercito maggiore creano un problema di mezzi, non di effettivi in quanto tutti i cittadini sono pronti a correre sotto le armi. Il reclutamento è con ferma di 12 anni, ridotta alla metà per la gendarmeria. I militari congedati rimangono, però, iscritti fino all'età di quarant'anni nella riserva, passano poi alla milizia di primo bando fino al quarantaquattresimo anno di età e successivamente a quella del secondo bando, fino al quarantaseiesimo. In caso di guerra possono essere chiamati anche i giovani dai 18 ai 20 anni. L'organizzazione militare è completata dalla istituzione del lavoro obbligatorio che si incarica della istruzione premilitare. Gli iscritti al lavoro obbligatorio, che lega in definitiva tutti i cittadini per la durata di sedici mesi se uomini e di otto se donne, sono inquadrati con ufficiali e sottufficiali permanenti e di riserva. L'aviazione, secondo il Trattato di Neuilly, non doveva esistere, ma la Bulgaria ha notevolmente sviluppato l'aviazione civile che in caso di bisogno, può diventare aviazione di guerra, anche perchè sono state sviluppate convenientemente le scuole di aviazione e le basi aeree. La forza bilanciata era fino a qualche anno fa di 340 persone con oltre 50 aeroplani e 63 piloti, ma non si esagera affermando che la Bulgaria dispone di almeno il doppio di apparecchi e personale navigante. Quanto alla marina la Bul-



Nel "Deniz Harp Okulu" il collegio navale turco, gli allievi si esercitano alla scherma con la baionetta

garia era stata autorizzata a conservare piccole unità per il servizio di polizia sui fiumi, ma in questi ultimi tempi erano in corso di costruzione per suo conto, nei cantieri tedeschi, 2 torpediniere e forse 4 sommergibili. Poiché le consegne non sono state effettuate la Bulgaria dispone di 4 guardacoste, 2 vedette di fabbricazione francese da 76 tonnellate e 6 motovedette da 12 tonnellate.

La GRECIA. — L'esercito greco fu riorganizzato col concorso di una missione militare francese e di un'altra inglese, dopo il 1922. Si compone di truppe (fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, aeronautica, gendarmeria) e servizi (sanità, intendenza, controllo amministrativo, trasporti, reclutamento, veterinario, giustizia militare, geografico militare, scuole militari), raggruppati in 4 corpi d'armata, 11 divisioni di fanteria delle quali 9 facenti parte dei corpi d'armata e 2 autonome, 2 brigate di cavalleria. La divisione di fanteria costituita su 3 reggimenti di fanteria e 1 reggimento di artiglieria da montagna; ogni brigata di cavalleria su 2 reggimenti di cavalleria. Il servizio militare è obbligatorio con ferma normale di 12 mesi dal ventunesimo al cinquantunesimo anno. Sono esenti i soli inabili fisicamente. L'incorporazione del contingente avviene in marzo e settembre. La marina militare greca, costituita al sorgere del regno, ha potuto affermarsi per le qualità marinare e per il coraggio che in ogni tempo, e specialmente nelle guerre per l'indipendenza, hanno distinto i suoi marinai. Secondo i dati più recenti, la Grecia dispone di una corazzata, l'Averoff, rimodernata nel 1927, di 1 incrociatore minore di 4 cacciatorpediniere del tipo Aetos, di 4 del tipo Hidra, e di altri 4 del tipo Vassilefs Jorghi. Nelle serie delle torpediniere, ha 5 unità della classe Kyzikof, altre 4 del tipo Eghli, altre 2 del tipo Thyella e infine altre 2 della classe Aspis. Possiede 6 sommergibili con 4 unità tuttora in progetto. Dispone inoltre di 6 posamine, 3 dragamine, 2 motoscafi siluranti, 2 navi cisterna, 2 navi appoggio sommergibili, 1 nave scuola, e 3 rimorchiatori. Le forze dell'aviazione militare devono essere notevoli poiché nella nazione è stata sviluppata l'aviazione civile e gli acquisti di apparecchi, particolarmente in Francia ed Inghilterra, sono stati costanti ma più per servizio di addestramento che per usi propriamente militari. Le forze aeree comprendono 72 apparecchi bellici e 121 apparecchi scuola divisi in una squadriglia da bombardamento, un'altra da caccia e 3 squadriglie da ricognizione.

La TURCHIA. — Ultima infine fra le nazioni che si trovano interessate alle vicende peninsulari la Turchia dispone di forze ben più ragguardevoli. Essa ha un esercito permanente di leva con una forza bilanciata di 20.000 tra ufficiali impiegati civili, allievi delle scuole militari; 110.000 sottufficiali e militari di truppa. La durata del servizio attivo varia secondo le armi da 18 mesi a 3 anni. Le grandi unità sono ripartite in 3 ispezioni d'armata residenti ad Ankara, Conia, Erzincan, 9 corpi di armata, 3 divisioni di cavalleria; comando della piazza di Istanbul. Sono organizzati militarmente anche la gendarmeria e il corpo della guardia di finanza. La gendarmeria comprende 4.000 uomini di cui 300 ufficiali; la guardia di finanza, 6.600 uomini di cui 600 ufficiali. La marina militare dispone di 1 corazzata, 2 incrociatori leggeri, di 4 cacciatorpediniere (oltre 4 in programma) di 4 torpediniere, di 7 sommergibili, di una cannoniera, di 3 dragamine, di 4 posamine (oltre due in programma), di 3 motoscafi siluranti, di 2 navi cisterna, di 3 navi appoggio sommergibili ed infine di 3 navi addette al servizio del Presidente della Repubblica. Quanto all'aviazione, essa si è sviluppata sempre più per l'influenza diretta dello stesso Kemal Ataturk, ed è ripartita in 3 centri aeronautici comprendenti circa 400 apparecchi per tutte le specialità, di fabbricazione straniera. I dati appaiono peraltro già superati da una situazione nuova, quale risulta dagli accordi stipulati dalla Turchia con la Francia e l'Inghilterra per ingenti forniture di materiale con prevalenza degli aerei.

Può essere interessante raggruppare queste forze in cifre unitarie che indichino, in rapporto alla popolazione, alla durata del servizio militare e all'addestramento raggiunto dalle varie classi tuttora sottoposte ad obblighi di prima linea, quali sono, presumibilmente, le forze militari che ogni paese potrebbe schierare entro le prime 48 ore di guerra; quale è il tonnellaggio militare globale e quale è in fine il numero degli apparecchi per uso di guerra. Queste cifre, notevolmente dissimili da quelle esposte, appaiono peraltro meglio corrispondenti al vero. Si può dunque calcolare che in caso di mobilitazione si avrebbero le seguenti cifre di raffronto:

Jugoslavia: esercito (uomini) 800.000, marina (tonnellaggio) 9.512, aviazione (apparecchi) 800; Ungheria: esercito (uomini) 300.000; Romania: esercito (uomini) 800.000, marina (ton-

nellaggio) 8.745, aviazione (apparecchi) 500; Bulgaria: esercito (uomini) 600.000, marina (tonnellaggio) 200, aviazione (apparecchi) 100; Grecia: esercito (uomini) 225.000, marina (tonnellaggio) 52.998, aviazione (apparecchi) 150; Turchia: esercito (uomini) 1.800.000, marina (tonnellaggio) 63.000, aviazione (apparecchi) 400.

Come saranno tratte ad agire, in caso di guerra queste forze?

Potranno essere cioè contrapposte l'una all'altra isolatamente, o in aggruppamenti, o potranno far blocco contro un comune nemico?

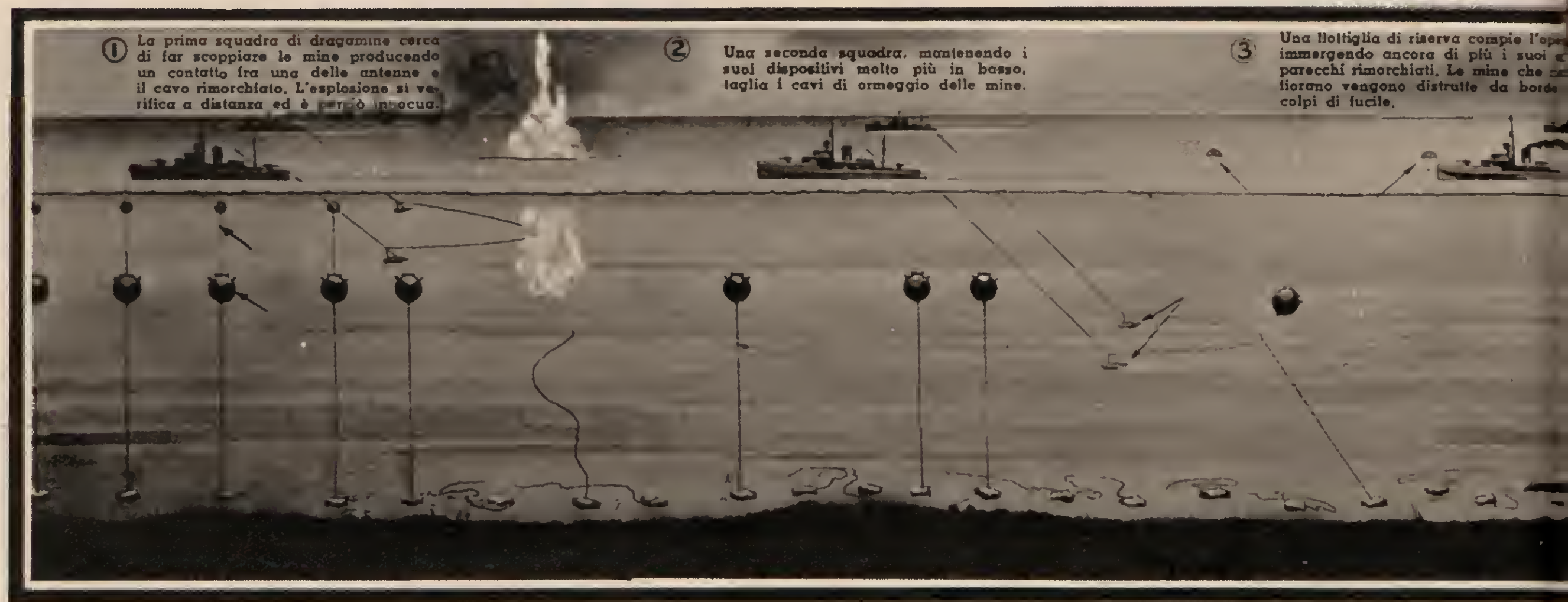
Le sorti di una guerra non sono determinate soltanto in base all'entità numerica degli eserciti e nemmeno al tipo di armamento che ne è pure un coefficiente di così alta importanza. Anche ammettendo una certa omogeneità nell'armamento di eserciti così diversi, bisogna ammettere che, anche in una complessa unione di forze, l'armata o le armate che potrebbero derivarne, sarebbero inferiori ai grandi eserciti europei, specialmente nelle artiglierie di grosso calibro e negli sviluppi delle specialità motorizzate. Ma non è soltanto questo che conta, quanto la posizione che gli eserciti potrebbero assumere in terreni talvolta favorevolissimi in rapporto alla loro costituzione e abitudini, talaltra del tutto sfavorevoli, in quanto consentono uso di mezzi cui quegli eserciti non possono contrastare. Ed altro elemento che bisogna calcolare è la possibilità di dislocamento e trasferimento di reparti lontani e provenienti da zone l'una rispetto all'altra, eccentriche.

Osservazioni tutte che conducono ad una sola domanda: dove presumibilmente queste forze militari potrebbero essere chiamate a combattere? Molte sono le ipotesi che si presentano, ma fra tutte una più delle altre attendibile e cioè, che sia la Russia, appunto perché giunta a confinare con la Romania e l'Ungheria, a voler tentare di dar nuovamente ali al suo sogno di conquista panslava, a voler contro la Romania ristabilire le vecchie posizioni rivendicando la Bessarabia e a volere, dall'altra parte, strappare alla Ungheria le terre russe subcarpatiche. In tal caso alcune situazioni della guerra del 1914 si ripresenterebbero con una strana coincidenza. Altre apparirebbero rovesciate nei confronti degli atteggiamenti dei protagonisti, ma il teatro dei combattimenti apparirebbe stranamente lo stesso. Si determina quindi una considerazione delle situazioni strategiche ed è quella che ancora ci proponiamo di esaminare in un ultimo articolo.

NEMO

GUERRA DI MINE

IL GRANDE SBARRAMENTO COL QUALE
ALLE NAVI DA GUERRA TEDESCHE DI



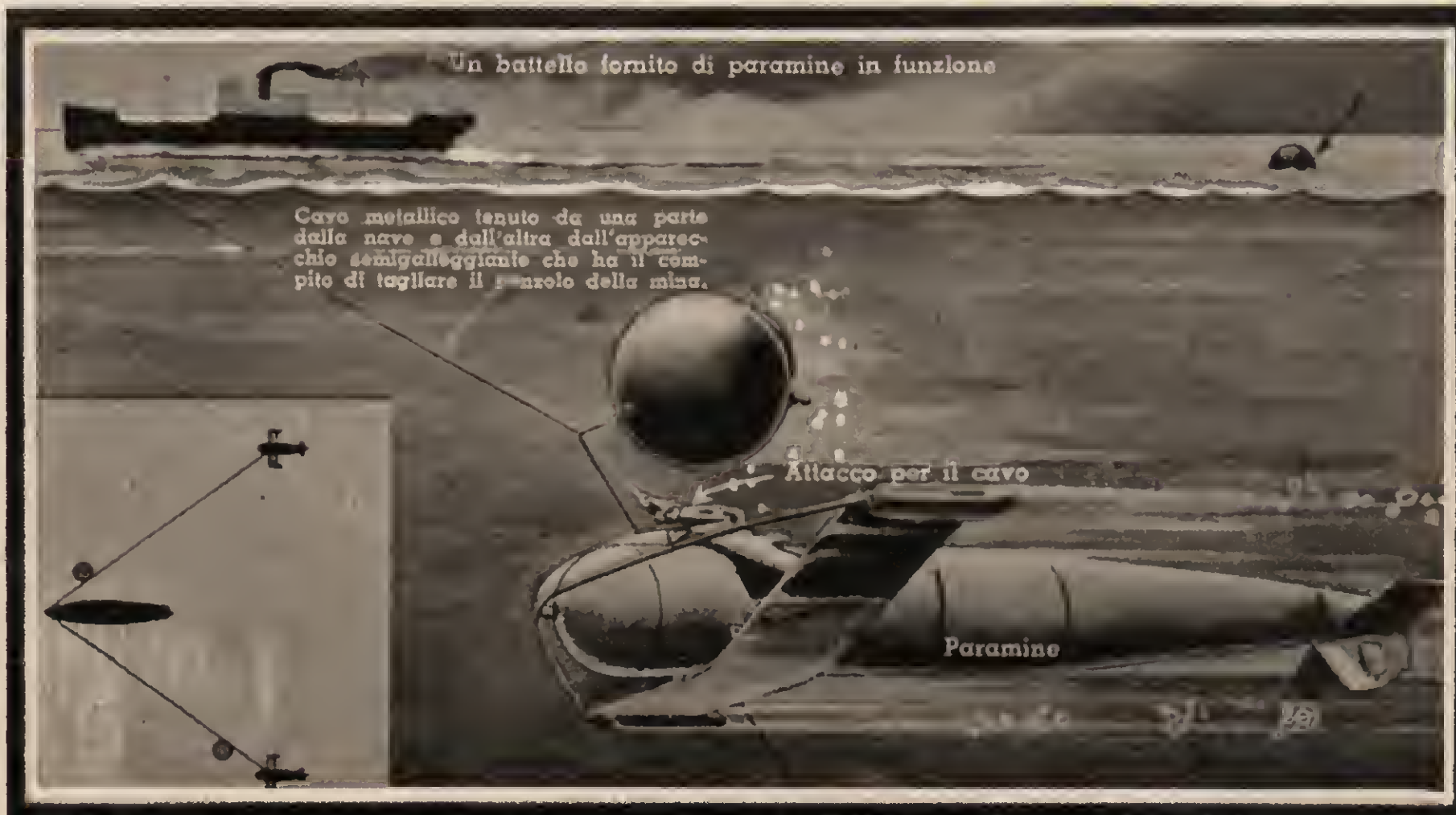
ALE L'INGHILTERRA INTENDE IMPEDIRE ENTRARE NEL CANALE DELLA MANICA

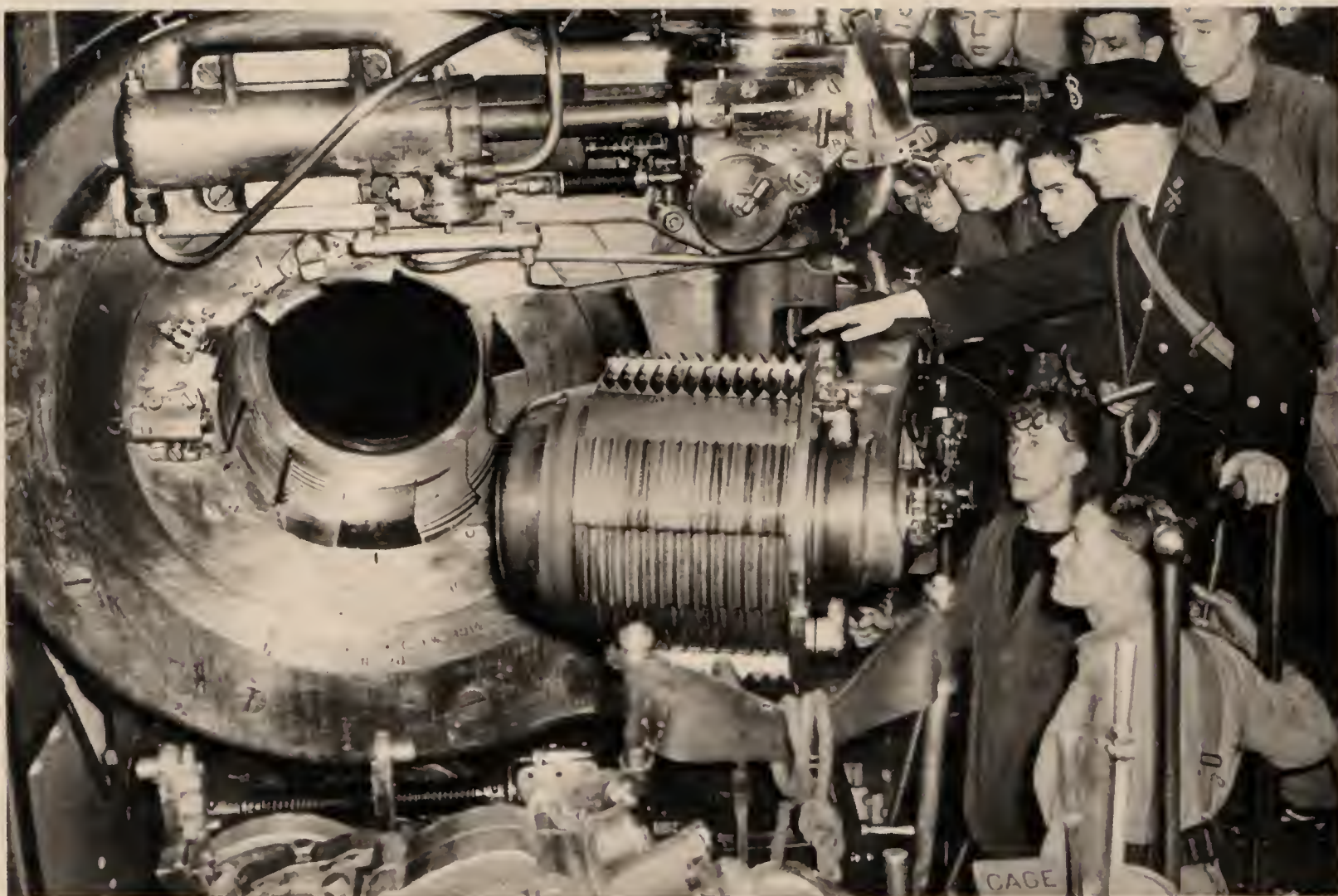


Una nave isolata può proteggersi dalle mine trascinando uno speciale tipo di semigalleggiante detto paramine

Questa è la sezione dello sbaramento minato contro i sommergibili che fu attuato durante la ultima guerra e che è stato nuovamente ricostruito. L'allarme verificatosi in Inghilterra deriva dal fatto che i tedeschi hanno posato delle mine anche nel canale di passaggio a sinistra lasciato sgombro per il transito delle navi da commercio

Dragamine o pescherecci di pescaggio minimo vengono abitualmente usati per dragare le mine. Queste unità procedono in coppia tirando un cavo tenuto alla profondità desiderata da un apparecchio sostenuto da un piano inclinato o che immerso, procede di conserva con la nave. Il cavo serve appunto per tagliare il penzolo della mina che così, libera, ritorna a galla. Il dragaggio è pericoloso perchè le mine spesso esplodono danneggiando le unità che vi sono adibite





Nelle forze armate inglesi: istruzione ai pezzi. L'otturatore di un grosso calibro. (Publifoto)

LE NUOVE ARMI DELLA GUERRA

CANNONI E SUPERCANNONI

Due notizie sensazionali sono state date sinora dalla stampa franco-inglese: la costruzione, da parte dei tedeschi, di un grosso calibro da 570 millimetri — il massimo dunque sinora costruito al mondo —, e la prossima comparsa di un cannonissimo che tirerebbe ad oltre cento miglia di distanza. Nuove formidabili artiglierie, di imprevedibile potenza, progettate nel più rigoroso segreto dai tecnici tedeschi sin dal tempo di pace, e la cui costruzione è stata probabilmente iniziata in serie all'inizio della mobilitazione, *entrerebbero senza dubbio in azione* nelle prossime settimane. E' questa l'opinione del generale francese F. Culmann. «Ma allorché i nuovi colossi faranno sentire la loro voce» conclude lo scrittore militare «noi daremo adeguata risposta».

Effettivamente queste previsioni sembrano intonate alla realtà. Se l'artiglieria tedesca non ha ancora presentato il suo tipo d'eccezione, con quegli effetti sensazionali che tutti si attendono ricordando le meravigliose gesta dei primi cannonissimi nel 1918, ciò non vuol dire affatto che non sia già pronto. Comparirà, forse, al momento opportuno, e soltanto allora. Chè artiglierie di tal genere vanno impiegate con particolari criteri di economia e solo quando si presume che possano veramente essere utili, sia con buoni risultati materiali sia con impressionanti effetti morali.

Tutte le moderne artiglierie, che compaiono oggi sui campi di battaglia, costituiscono quanto di meglio ha prodotto l'industria, ma tuttora

sono in arretrato di un certo numero di anni rispetto al progresso del momento ed a quanto oggi si potrebbe creare. Infatti, un cannone non s'improvvisa. Un progetto nuovo comporta almeno uno o due anni di studi teorici, nella migliore delle ipotesi. Ma, talvolta, la formidabile macchina che scaglia nello spazio proiettili a velocità planetarie ha richiesto cinque ed anche dieci anni di paziente preparazione.

Al periodo di studi teorici segue poi la fase sperimentale che tende a mettere d'accordo la teoria con la pratica. Accordo che non sempre si raggiunge in quanto — come avvenne nella prova del primo cannonissimo — al collaudo si possono avere sorprese talvolta emozionanti. Occorre, poi, preparare impianti e macchinari nelle officine per la fabbricazione in serie. Se pur si proceda, talvolta, a tappe forzate, un biennio almeno è necessario per mettere in azione pezzi nuovi di particolari caratteristiche.

In tutte le artiglierie moderne si riscontra, in confronto a quelle della passata guerra, un aumento di portata e di precisione. In alcune bocche da fuoco si è ottenuto un aumento di gittata compreso tra il 20 e il 30 per cento. Ma in alcuni casi, anche del 40 e persino del 50 per cento (come nel caso dei pezzi di grosso calibro tedeschi). Conviene qui ricordare che notevolissimi aumenti sono stati ottenuti nelle artiglierie italiane (nei calibri 75, 105, 149, 210 ecc.), che hanno destato grande interesse nella stampa tecnica straniera.

In definitiva si può ritenere che, dal 1918 ad oggi, le artiglierie dei vari Paesi abbiano realizzato un aumento medio di 2 km. nei piccoli calibri, da 4 o più nei pezzi di medio calibro. Ma i più sorprendenti risultati sono stati ottenuti nei pezzi di grande potenza.

I CANNONISSIMI

La notizia di un nuovo cannonissimo, che tirerebbe a oltre cento miglia di distanza, presenta particolare interesse. «Come ciò avviene?» si domanda il profano. «A quale distanza potranno dunque arrivare i proiettili scagliati da questi giganti delle artiglierie?». Il problema è appassionante. Conviene studiarlo con attenzione.

Già alla fine della guerra mondiale, nel novembre del 1918, un giornale parigino dava una notizia sensazionale. Come Parigi aveva ricevuto il messaggio infocato della casa Krupp, così Londra, se l'armistizio avesse tardato ancora qualche mese, avrebbe sentito gli effetti di una particolare attenzione della casa Skoda da una distanza che, presumibilmente, doveva essere superiore ai 150 chilometri.

Il corrispondente di guerra del giornale comunicava che, nella primavera del 1918, lo Stato Maggiore tedesco aveva ordinato alla casa Krupp di studiare ed attuare un tipo di cannone molto più potente di quelli che avevano bombardato Parigi. Gli ingegneri presentarono ben presto il progetto del più formidabile cannone

del mondo, che avrebbe potuto bombardare Londra. Poiché in quel momento la casa Krupp era eccessivamente impegnata in una superproduzione bellica, il maresciallo Ludendorff si rivolse al barone Skoda, già costruttore del famigerato « 420 », il quale accettò con entusiasmo. Le officine di Pilsen si misero all'opera alacremente. Ma sopravvenne l'armistizio. Tutta via la costruzione di due mastodontici cannoni, già a buon punto, malgrado la fine delle operazioni, fu portata a compimento.

Sembra che tali notizie rispondessero a verità. Non furono mai conosciuti con precisione i dati relativi ai supercolossi: tuttavia è possibile, in base ad un confronto sommario con i cannonissimi Krupp, desumere con sufficiente approssimazione le caratteristiche principali. La bocca da fuoco, di lunghezza non certo inferiore ai 40 metri — poco meno di mezzo ettometro — pare avesse un calibro non superiore ai 250 millimetri. Dato lo scopo per cui era stata costruita e la distanza delle linee tedesche da Londra, aveva certamente la capacità di lanciare i suoi proiettili a 150 km. almeno.

Interessante è la vera storia — poco conosciuta — relativa alla nascita, alla vita, alla morte dei cannonissimi. Una parte essenziale di questa storia fu brevemente riassunta qualche tempo fa dalla nostra rivista « Nazione armata » nei seguenti termini. Il 23 aprile 1916 morì a Monaco il dottor Kanserberger Fritz, ingegnere presso la Krupp, specialista nella costruzione di grossi cannoni e inventore del « 420 ». Anche la famosa « Bertha », che bombardò Parigi dal 23 marzo al 1° ottobre del 1918, sarebbe stata opera sua. Questo cannone, secondo le clausole del trattato di pace, avrebbe dovuto essere consegnato alla Francia, con l'artiglieria pesante. Ma benché i vincitori reclamassero, non poterono vederne neanche uno, dato che, secondo le dichiarazioni tedesche, solo sei ne erano stati costruiti, e tutti e sei erano stati distrutti. Scomparsi i piani tecnici, non rimase della « Bertha » che il ricordo sanguinoso: 255 morti e 621 feriti.

Il proietto di questi formidabili strumenti di guerra arrivava ad una distanza di 120 chilometri, dopo essere salito a 40 di altezza. E' questa la quota massima sinora raggiunta dalle macchine costruite dall'uomo nello spazio. Ma come avevano potuto gli ingegneri tedeschi ideare un'arma capace di spedire proiettili ad una distanza tripla delle più lunghe portate sino ad allora raggiunte? Già era sembrata inverosimile la notizia del cannone che, nel 1915, aveva bombardato Dunkerque da Dixmude, e cioè da circa 40 km. Una nota rivista inglese presentò allora una euriosa caricatura in cui un proietto tedesco, avendo sbagliato il bersaglio, proseguiva nella traiettoria e faceva il giro del mondo. Forse il disegnatore non immaginava davvero che si iniziava una nuova epoca di meravigliose possibilità balistiche. Il cannone, che aveva tirato su Dunkerque, era un pezzo da marina da 380, il cui proietto saliva a circa 5000 metri, con un angolo di inclinazione di 40 gradi. Ma i tedeschi avevano ideato la « Bertha » appunto durante gli esperimenti con quel pezzo.

Durante una conferenza tenuta in Austria dopo la guerra, il colonnello tedesco Schreyveg raccontò come, nel novembre del 1915, la casa Krupp esperimentasse un cannone lungo più di 17 metri. I proiettili andarono oltre i limiti previsti, e uno sorpassò i 100 chilometri. Fu una rivelazione. Si riprese il cannone, lo si modificò opportunamente e si riuscì a metterlo in grado di danneggiare Parigi. Il colonnello aggiunse che la « Bertha » non era che un cannone da marina da 380 mm. come quello di Dixmude, ma con una tubatura di 210 mm. che aumentava la portata. La canna, anziché di 17 metri di lunghezza, era di circa 35; l'arma pesava 77 tonnellate e mezzo, e aveva un rag-



L'imponente volata di un 310 fra il verde di un'abetiaia

gio d'azione di 157 gradi. Il proietto partiva con una velocità di 1650 metri al secondo. E' questa la massima velocità sinora ottenuta al mondo, di ordine planetario, (la Luna nella sua orbita intorno alla Terra percorre circa un chilometro al secondo), e impiegava nove minuti a raggiungere il bersaglio. Una batteria, composta di tre pezzi, veniva piazzata ai vertici di un triangolo di 3 km. di lato. Le piattaforme erano collegate con binari di trasporto e caricamento. A ciascun pezzo erano addetti ben 70 serventi.

La sorpresa dei tecnici della casa Krupp, durante le esperienze che ottennero risultati assolutamente imprevisti, è comprensibile qualora si considerino le massime possibilità delle artiglierie in quel tempo. Si pensava, in Germania, di raggiungere forse i 60, o al massimo, gli 80 km. A quanto pare, gli stessi periti di balistica non seppero spiegarsi, sul momento, le cause dell'immensa gittata. E si rimproverò a qualcuno di avere sbagliato i calcoli.

Come poté dunque avvenire il prodigio? La spiegazione è molto semplice. Enorme è la resistenza che l'aria oppone a un proietto in moto. Senza entrare in particolari, basti qui ricordare che questa resistenza agisce come un freno potente e si manifesta in due forme:

resistenza di punta e resistenza di scia. Quest'ultima, costituita dal risucchio nel vuoto lasciato dal proietto, agisce con una forza di parecchie tonnellate che tira indietro, e secondo alcuni studiosi costituirebbe da sola i tre quarti della resistenza totale. Ma alle alte quote, poiché diminuisce la densità dell'aria, diminuisce anche la resistenza. A 18 km. sul livello del mare, la densità dell'aria è circa un decimo di quella ordinaria; a 30 km., è un quarantesimo. Più in alto ancora, agli effetti balistici, può ritenersi praticamente nulla. Un proietto che giunga, quindi, a grande altitudine con angolo di inclinazione di 45 gradi e con una grande velocità, percorrerà il resto della sua traiettoria quasi come nel vuoto, incontrando la minima resistenza. A parità di spinta, potrà dunque percorrere spazi molto superiori a quelli che percorrerebbe alle basse quote.

DUE SECONDI DI VITA

Le energie che sviluppano i colossi dell'artiglieria sono inimmaginabili. Il piccolo « 75 » è già capace di grandi cose. Può scagliare sino a 10 km. di distanza 150 kg. di acciaio e di alto esplosivo in un solo minuto. Infatti ha una celerità massima di tiro di ben 25 colpi



Un grosso calibro in postazione durante la guerra mondiale (381 italiano su affusto ferroviario)

al minuto. Nell'attimo dello sparo sviluppa una potenza di circa *centomila cavalli-vapore*, ossia quanto una potente nave da guerra (beninteso la potenza di questa è sviluppata in continuazione mentre quella del cannone è istantanea).

Ed osserviamo un moderno pezzo di grosso calibro, contornato dai suoi proietti di dimensioni sbalorditive. A domandarci come sia mai possibile che bolli tanto enormi — il cui peso supera talvolta una tonnellata — possano essere lanciati nello spazio a velocità planetarie, sino a 60-70 km. di distanza, l'immaginazione non può trovare risposta. Enormi sono le temperature e le pressioni che si sviluppano. Calcolando in un cinquantesimo di secondo il tempo che il proietto impiega a percorrere la bocca da fuoco, e in trecento il numero massimo di colpi che si possono sparare prima di procedere al cambio del tubo interno, *la vita funzionale non supera i tre secondi*.

Vediamo di renderci conto delle cause che rendono così effimera la vita delle artiglierie. Il cannone è il motore termico più potente che esiste al mondo; ma è anche il più costoso ed offre, in confronto con gli altri, un rendimento minimo. Agisce sullo stantuffo — il proietto — una sola volta, in tempo infinitesimo, imprimendo energie inconcepibili.

Le cariche di lancio dei grossi calibri sviluppano sino a duecentomila litri di gas che esercitano sull'otturatore pressioni di circa 3.000 tonn. Dall'esplosione della carica di lancio — che è di circa 160 kg. in certi cannoni da 305, ma ha raggiunto in alcuni casi speciali, anche i tre quintali — il proietto riceve energie che farebbero percorrere ad un'automobile decine di chilometri in pochi secondi, e potrebbero sollevare di colpo a qualche metro di altezza edifici come il Duomo di Milano o il Palazzo di Giustizia di Roma. L'energia, sviluppata da un solo grosso calibro della Marina, è forse superiore a quella disponibile su tutte le eliche della flotta riunita. Un cannone da marina da 354 sviluppa ben 25 milioni di cavalli-vapore. Si consideri che la massima energia sinora raggiunta al mondo è quella dei supertransatlantici, che può arrivare ai 200 milioni di cavalli-vapore. Sul fondello di un proietto da 305 da marina, del peso di 410 kg., con una velocità iniziale di 780 metri al secondo, si esercita alla partenza un carico di 2600 kg. per centimetro quadrato; carico che moltiplicato per 700 centimetri quadrati di superficie del fondello stesso, ammonta a un totale di un milione ottocentomila kg. circa. Se il pezzo fosse eretto verticalmente e prolungato da un tubo di lunghezza infinita del medesimo calibro, la forza di espansione del gas stesso sarebbe equilibrata riempiendo d'acqua il tubo per un'altezza di 26 chilometri.

Per evitare... improvvise momentanee debolezze, alcuni tipi di cannone da 305 sono rinforzati da un avvolgimento di filo d'acciaio lungo 182 km. Se si considera che solo nella piccola culatta di un fucile, all'atto dello sparo, si verifica una pressione compresa, in media, tra 3200 e 3800 atmosfere, si può ora comprendere perchè la vita dei cannoni sia tanto breve. Alcuni pezzi durano un po' più a lungo. I cannoni da 75 vivono in media 25 secondi; i mortai anche 5 minuti primi, perchè impiegano cariche minori. Questi ultimi sono dunque i centenari dell'artiglieria. Nelle « Notes of Dynamics » di Sir George Greenhill esiste uno studio comparativo tra i cannoni e i vulcani. Questi ultimi non fanno una bella figura al confronto.

STATO ATTUALE E PREVISIONI

Ciò premesso, facciamo il punto della situazione sino ad oggi. Abbiamo già dato notizie relative ai piccoli ed ai medi calibri che prendono parte alla guerra odierna. Quanto alle artiglierie di grande potenza, è ancora il gene-



Cannone tedesco su affusto ferroviario per tiro contraereo

rale Culmann che fornisce dati interessanti per le due parti belligeranti. Il primato è anche ora tenuto dalla Germania, che ha raggiunto portate di ben 62 e 55 chilometri, rispettivamente, con calibri di 380 e sino a 356 millimetri. L'artiglieria francese raggiunge i 40 chilometri, con calibri compresi tra i 155 e i 340 millimetri.

Quanto ad ulteriori aumenti di calibro, conviene essere molto cauti nelle previsioni. Il calibro massimo sinora costruito al mondo è di 520 mm. nel famoso obice francese della grande guerra mondiale. I risultati di questo mostruoso pezzo non furono forse quali si attendevano, e non certo superiori, nei riguardi del rendimento del complesso, a quelli del 420, o di altri minori. Il calibro è certo fondamentale elemento di potenza, ma non si può andare oltre certi limiti. Il cannone, proposto da Leonardo da Vinci a Lodovico il Moro nel 1483, aveva un calibro di metri 1,75. E' forse questo l'unico progetto di Leonardo che non sia mai

stato attuato, e forse il grande artefice se avesse conosciuto i fondamenti della dinamica di Galileo e di Newton avrebbe modificato il disegno. Chè un aumento eccessivo del calibro porta tra l'altro a un intollerabile aumento del peso del complesso, e ad un'impossibile manovrabilità. Nei riguardi del rendimento, dunque, forse i massimi limiti sono già stati raggiunti o vi siamo molto vicini. Ciò non esclude tuttavia che un nuovo pezzo di « lusso » possa ancora essere sperimentato.

Quanto ai cannonissimi, non deve sorprendere affatto l'ipotesi di tiri a 150, 180, e forse anche a 200 chilometri di distanza. Sembra, anzi, normale che tali possibilità siano state oggi raggiunte, se già dal 1918 era pronto il pezzo che doveva tirare su Londra. Non entriamo qui in merito al cencetto se questi supercannoni siano più o meno utili. E' certo che ben scarsi sono gli effetti in confronto a quelli dei cannoni volanti, ossia dell'aviazione da bombardamento. Tuttavia bisogna riconoscere che, per il belligerante che può permettersi il lusso di fabbricarne un certo numero, gli effetti morali sono veramente notevoli in quanto consentono di bombardare, a volontà, indisturbati o quasi, grandi città o isole fortificate.

« A quali limiti si arriverà? » domanda forse qualcuno. Teoricamente non vi sarebbero limiti. L'aumento di velocità iniziale comporterebbe un notevolissimo aumento di gittata. Nel vuoto, con una velocità di 2000 metri al secondo, si tirerebbe a 400 km., e con una velocità di 4000 metri, a 1600 km. In pratica, applicando a solo titolo di esempio una riduzione del 50 per cento, si potrebbe presumere che un tiro stratosferico, con una velocità di 5000 metri, compirebbe forse un viaggio di 1000 km. od anche più. Ma vi è una grande difficoltà. E' impossibile, per ora, ottenere tali velocità. Quella massima sinora raggiunta costituisce già un formidabile primato che non sembra facilmente superabile. Una velocità di 2000 metri al secondo, a quanto risulta, non è ancora stata raggiunta in pratica. E la ragione è molto semplice: non esiste, allo stato attuale della scienza, nè il metallo nè l'esplosivo che consentano grandi speranze di progresso in questo campo.

Ad ogni modo, a semplice titolo di curiosità, ricordiamo che con una velocità di 8000 metri al secondo, in determinate condizioni, il proietto non ricadrebbe mai più sulla Terra, ma le girerebbe indefinitamente intorno. Se poi la velocità raggiungesse 11.200 metri al secondo, il proietto vincerebbe la gravità e fuggirebbe eternamente verso gli spazi siderali. Ma il giorno in cui ciò avverrà, è ancora molto lontano. Allo stato attuale, non si possono prevedere progressi sensazionali oltre quelli meravigliosi già raggiunti. Intanto sinora, nelle formole del puntamento e del tiro, bisogna considerare un proietto che sale a 100 km. di altezza nell'atmosfera e percorre 150 o 200 km. nello spazio, come un corpo planetario soggetto alle forze newtoniane.

Un nuovo ordegno permetterà forse, in un prossimo avvenire, tiri a maggiori distanze: il proietto a razzo autopropulsore, specie di siluro volante. Il maggiore americano James R. Randolph ha dimostrato recentemente che i proietti autopropulsori sostituiranno presto i cannonissimi. (Sarebbero già stati eseguiti esperimenti ottenendo velocità di 1500 km. l'ora). Anzichè sparare proietti di calibro relativamente piccolo (210-250 mm.) a cadenza lentissima (un colpo ogni 20 minuti circa), si potranno lanciare siluri volanti da 550 mm. o più con la celerità massima che si desidera. Sarà l'epoca dell'artiglieria senza cannoni. Infatti il tubo necessario al lancio di questo proietto-razzo costerà meno di un centesimo del prezzo relativo al cannone equivalente.

UGO MARALDI



I CENTRI MILITARI ED INDUSTRIALI DEGLI ALLEATI SOTTO L'OFFESA

Le basi delle forze aeree germaniche sono altrettanto numerose quanto quelle francesi e inglesi sommate assieme. Le zone industriali dell'avversario (*segnate in verde*) offrono numerosi obiettivi ai bombardieri germanici.

Contro l'offesa aerea la Francia oppone una notevole decentralizzazione: le zone industriali e le basi militari francesi sono infatti disseminate per tutto il territorio della Repubblica. Se si eccettuano Strasburgo e gli altiforni di Longwy nessun vitale centro francese è situato nelle immediate vicinanze della frontiera tedesca. Anche

AEREA DELLA GERMANIA

le basi navali di Marsiglia, Tolone, La Rochelle, Saint Nazaire, Brest e Dunkerque sono tutte piuttosto lontane dalla cerchia degli aeroporti germanici. La stessa fabbrica di munizioni di Le Creusot ed i centri di Lione e di Lilla sono assai più lontani dalla Germania di quello che le corrispondenti zone militari tedesche non lo siano dalla Francia.

E' in territorio britannico che le forze aeree del Reich trovano invece i loro migliori obiet-

tivi. Londra è tutta circondata da depositi di combustibile liquido, da docks e da arsenali. Grandi fabbriche di armi esistono inoltre presso Coventry mentre più a nord si stende tutta la zona siderurgica e industriale di Birmingham, Sheffield e Liverpool.

Il grande problema per gli aerei germanici è quello di poter sorvolare inosservati il Mare del Nord e di giungere alle coste della Gran Bretagna. Se vi riescono, numerosissimi sono i porti e le basi navali su cui può rivolgersi la loro offesa.

FORME VECCHIE E TENDENZE NUOVE NELL'IMPIEGO DEI MEZZI AEREI

I

L'impiego delle varie specialità d'aviazione nella guerra in atto ricalca *nelle sue linee generali* le tradizionali forme, già percorse nella guerra mondiale; nè potrebbe essere diversamente. Lo sfruttamento bellico del velivolo ripete la sua origine dalle necessità che la guerra continuamente metteva in evidenza; siccome quelle necessità, *grosso modo*, sono sempre le stesse, così i mezzi aerei ad esse debbono adattare le loro caratteristiche, orientandole verso il loro miglior soddisfacimento.

I progressi verificatisi negli ultimi vent'anni nel campo costruttivo e motoristico, in quello dell'armamento e dell'attrezzatura tecnica di bordo, hanno enormemente aumentato le possibilità di rendimento in tutti i campi dell'impiego; sicchè l'Aviazione si presenta oggi come un fattore di primo piano, fornito di tutti gli attributi dell'organica potenza militare, nel vasto quadro delle forze armate di uno Stato.

Potrà riuscire utile esaminare le caratteristiche generali e qualche forma d'impiego più o meno nuova delle varie specialità, quali si sono venute manifestando in questi cinque mesi di guerra aerea.

Già nella seconda fase della guerra mondiale la *ricognizione* nella sua oscura e logorante attività veniva protetta dalla caccia cosiddetta di *scorta*.

Per l'aumentata consistenza numerica, per le accresciute velocità e per l'aumento quantitativo e qualitativo dell'armamento della caccia di difesa, oggi questa esigenza di protezione ha assunto un carattere di più vaste proporzioni.

I velivoli da ricognizione quindi vengono fortemente scortati dalla caccia, quando il volo si svolge nel campo tattico ed a quote medie, mentre affidano la loro difesa alla velocità e soprattutto all'altissima quota nei lunghi voli fatti nel campo strategico, in cui l'intervento della scorta non sarebbe possibile, per insufficienza di autonomia.

Speciali macchine fotografiche permettono di ritrarre da quelle quote così elevate chiare e nitide fotografie della zona o degli obiettivi che interessano.

Il raggio d'azione di quei voli esplorativi da parte tedesca ha raggiunto ormai gli estremi limiti territoriali della Francia e dell'Inghilterra, mentre da parte alleata si è spinto finora sin nel cuore della Germania.

S'intende che il volo esplorativo a quelle alte quote, a causa della depressione atmosferica, implica l'adozione di provvidenze tecniche speciali, atte a permettere al personale di bordo l'esecuzione dei vari compiti, senza eccesso di fatica.

La ricognizione nel campo strategico viene fatta con apparecchi plurimotori e pluriposti, per la necessità di ben distribuire a bordo le molteplici mansioni, inerenti alla ricognizione di vastissime zone.

Un certo sviluppo sta avendo in questa guerra la ricognizione notturna, quasi sconosciuta durante la guerra mondiale. Realizzata in notti lunari lungo certe direttrici del movimento logistico avversario, sembra dia qualche concreto risultato, dal momento che dalle due parti si insiste nella sua attuazione.

Ed a proposito di voli notturni va rilevato che specialmente nei primi tempi delle ostilità ne furono compiuti molti, soprattutto dagli in-

glesesi, per lanciare sul suolo avversario tonnellate di manifestini di propaganda. Non è questo un metodo nuovo dell'impiego aereo, essendo stato largamente praticato sin dalla guerra mondiale.

A questa forma di lotta iniziata in questa guerra dagli inglesi, che sembra le attribuissero grande importanza, i tedeschi opposero dopo qualche tempo analogo procedimento, in voli notturni eseguiti specialmente in territorio francese.

Questo singolare tipo di bombardamento fatto con fogli volanti è uno degli aspetti della *guerra di nervi*, di cui tanto parla la stampa alleata. Il sistema però, utile se adottato contro un avversario militarmente e socialmente inferiore, oppure minato da profonde scissioni interne, applicato ai tedeschi, ha fatto fiasco completo, come era da prevedersi e come ha ammesso la stessa stampa alleata che, pur tra le censure della censura, non ha mancato di criticarlo.

Ci vuol altro che la pioggia di fogli volanti, per persuadere un popolo, all'inizio d'un conflitto, della cosiddetta ingiustizia della causa per cui si batte, specialmente quando l'iniziativa di questa forma di propaganda vien presa in nome di principi astratti ed impalpabili da parte dei belligeranti, paludati con veste moralizzante, la cui opinione pubblica, con un certo senso di ironia, per non dire di umorismo, ogni quindici giorni domanda con insistenza, quali sono gli scopi di guerra, che il proprio governo si prefigge di raggiungere.

Non sembra che in tutta questa faccenda vi sia stata grande sensibilità psicologica.

Il bombardamento che già nella guerra mondiale aveva avuto modo di affermare la sua efficacia, agendo sin d'allora nel campo strategico in zone in cui le altre forze armate non potevano giungere, si è molto avvantaggiato dei progressi della tecnica ed ha enormemente aumentato le sue possibilità, sia come forza di penetrazione nelle più lontane retrovie del nemico, sia come capacità di trasporto di esplosivo.

Si è ormai passato dall'ordine di mezza tonnellata o giù di lì della guerra mondiale alle due tonnellate di esplosivo dei bombardieri moderni, dalla velocità di 150-180 chilometri orari a quella di 360-400, dal raggio militare di 400 chilometri a quello di 1000 chilometri e più, dalla quota di 4000 a quella di 7000-8000 metri, dall'armamento di due mitragliatrici leggere, agenti nel settore orizzontale e superiore del velivolo, a quello di sistemazioni multiple di mitragliatrici pesanti abbinate, agenti anche nel settore inferiore della fusoliera.

Mentre prima il mitragliere era completamente allo scoperto ed azionava la sua arma tra enormi difficoltà causate dal freddo e dal vento, che molto ostacolavano la mira del bersaglio semovente, oggi le armi sono sistemate in modo, da sottrarre il mitragliere alle perturbazioni ambientali dell'atmosfera e da permettergli la tranquilla mira del suo bersaglio.

I sistemi stessi di puntamento, che durante la guerra mondiale erano piuttosto empirici, oggi hanno raggiunto un grado di evoluzione abbastanza soddisfacente.

Nel secondo stadio della guerra mondiale normalmente il bombardamento, quando agiva di giorno, era scortato da formazioni da caccia; oggi può fare a meno della scorta, potendo difendersi con le sue molteplici armi, il cui

rendimento è notevolmente accentuato dall'incrocio del fuoco di bordo, reso possibile quando le formazioni dei bombardieri procedono serrate verso il loro obiettivo.

Già nella guerra di Spagna tutto ciò era risultato evidente. L'Aviazione legionaria delle Baleari infatti nella sua intensa attività bellica, diretta contro i porti rossi di Barcellona, Tarragona, Valencia, Alicante, Cartagena, agì sempre senza scorta. Spessissimo venne attaccata da forti pattuglie della caccia rossa, e col fuoco incrociato delle sue strette formazioni a cuneo non solo non subì perdita alcuna, ma riuscì ad abbattere più di una volta apparecchi da caccia avversari, audacemente avventuratisi nel settore micidiale del cuneo.

Il sistema è stato adottato anche nell'attuale conflitto con fortuna proporzionata alla compattezza più o meno serrata della formazione.

Nelle missioni di bombardamento finora svoltesi infatti, la caccia ha avuto buon gioco quando i bombardieri si sono disgregati, mentre ha trovato grandi difficoltà di fronte alla compattezza e rigidità della formazione ed alla decisa reazione di fuoco incrociato dei bombardieri.

Ricordiamo a questo proposito quanto già abbiamo riportato da *The Aeroplane*, che nel fascicolo del 5 gennaio riferiva i particolari della battaglia aerea di Helgoland: « Gli aerei inglesi attaccarono (l'obiettivo) in formazione chiusa, e finchè si mantennero in quella formazione poterono respingere gli attacchi dei caccia, mediante il loro fuoco incrociato; ma quando le formazioni furono spezzate dal fuoco contraereo ed i singoli apparecchi furono separati l'uno dall'altro, i caccia della difesa li attaccarono ad uno ad uno e li trattarono con grande severità ».

Quanto alla consistenza numerica delle formazioni da bombardamento, va rilevato che nella recente incursione inglese sulla baia di Helgoland del 18 dicembre, secondo la dichiarazione del Colonnello Schumacher, comandante della caccia tedesca nell'incontro, presero parte da 45 a 50 « Wellington ».

Se si eccettua questo caso e qualche altro, in ognuna delle numerose incursioni eseguite dagli inglesi e dai tedeschi il numero dei velivoli partecipanti va da un minimo di tre ad un massimo di 12, da una modesta pattuglia cioè ad un gruppo organico.

Siamo quindi ben lontani ancora dall'impiego metodico di masse aeree.

Da questo uso parco di velivoli bombardieri, da questa forma apparentemente timida d'impegnare le proprie forze aeree di offesa, è chiaro che i protagonisti vogliono trarre elementi tecnici sperimentali, saggiare le rispettive possibilità di offesa e di difesa, collaudare lo strumento preparato nel tempo di pace, studiare la tattica migliore da adottare nell'azione; dalla condotta dell'avversario si ripromettono evidentemente trarre elementi di giudizio per lo studio dei metodi di reazione nemica nel campo della difesa territoriale, e specialmente in quello della tattica aerea della caccia, per trarne ammaestramenti per la condotta futura di altre azioni.

Dopo il clamoroso e duro scontro di Helgoland, in incursioni successive le formazioni inglesi si sono tenute rigorosamente compatte, in tutte le vicende movimentate della missione, rendendo così assai più difficile il compito della caccia tedesca. Ciò avvenne, per esempio, il 10 gennaio in uno scontro aereo, verificatosi a 300 chilometri dalla costa orientale inglese.



DIFESA ANTIAEREA



1) Una squadra di telemetristi al lavoro. Per lungo tempo gli artiglieri si sono addestrati al tiro operando contro aeroplani-bersaglio manovrati per radio — 2) La difesa in azione — 3) Riflettori ed apparecchi di ascolto e di avvistamento agiscono di conserva — 4) I principali centri urbani sono protetti da sbarramenti di palloni frenati — 5) Un proiettore in azione. La sua potenza luminosa supera i 300 milioni di candele — 6) Negli aeroporti, buon numero di apparecchi è sempre pronto per l'allarme improvviso.

Lo scontro sarebbe avvenuto non fra 13 aerei, secondo la versione tedesca, ma fra una cinquantina, secondo fonte inglese.

I tedeschi attaccarono la formazione inglese, che nel primo urto perdette un apparecchio. Quindi le forze aeree britanniche, per tutta la durata del combattimento, mantennero strettissime le loro formazioni, per non dar modo alla caccia di risolvere l'incontro in tanti duelli isolati, come era avvenuto il 18 dicembre ad Helgoland.

Per ridurre le possibilità d'attacco anche dal basso, gli inglesi scesero da 5000 metri quasi al livello del mare e, sempre in formazione serrata, poterono raggiungere la base di Sylt e bombardarla, senza subire altre perdite.

Quanto ai metodi d'attacco, diremo che al bombardamento in volo orizzontale fatto in quota ed a bassa quota, già in uso durante la guerra mondiale, in questa guerra e per determinati obiettivi (navi ferme o in moto e ponti, per es:) è stato sostituito più volte il bomba-

mento in picchiata o a tuffo, per il quale naturalmente occorrono apparecchi aventi altissimi coefficienti di robustezza, dati gli sforzi eccezionali che debbono sostenere nella speciale forma d'impiego.

E' difficile dire del risultato finora raggiunto in questo tipo particolare di attacco, essendo la stampa tecnica interessata piuttosto reticente in proposito.

VINCENZO LIOY



Gli aiuti stranieri alla Finlandia. I volontari svedesi si esercitano alla manovra di una mitragliatrice doppia contraerei. (Foto Del Papa)



La distruzione della 44ª divisione russa. I finlandesi...

LA GUERRA IN FINLANDIA

I RUSSI IN CERCA DI UN SUCCESSO

Mentre langue la battaglia di Salla - I nuovi attacchi della linea Mannerheim - La lotta a nord del Lädoga - Nuovi preparativi russi a Petsamo - Propaganda e contropropaganda.

Nell'ultima di queste nostre cronache, ci domandavamo: « Che cosa, dunque, accade a Salla? ». In quel settore, infatti, si sapeva che da più settimane era impegnata una battaglia asprissima, ma dai comunicati ufficiali delle due parti e dalle notizie inviate dai corrispondenti di guerra non riusciva agevole farsi una idea esatta delle vicende e delle sorti della lotta. Ora, invece, pare che quella battaglia si sia andata spegnendo, senza un risultato deciso e definitivo. Probabilmente i Russi, constatato il fallimento della nuova manovra diretta a raggiungere il nodo ferroviario di Rovaniemi, avranno creduto bene di sospendere l'offensiva, anche in vista delle accresciute difficoltà meteorologiche; salvo a riaccendere la lotta — così come hanno fatto già in altri settori — quando avranno ricevuto rinforzi ed il tempo si mostrerà più propizio. Quanto alle forze sovietiche,

che, che sembrava fossero venute a trovarsi in difficile situazione nei pressi di Markajarvi, esse devono essere riuscite a disimpegnarsi; infatti, in uno degli ultimi bollettini Finlandesi si fa cenno di « attacchi russi alle posizioni finniche di Markajarvi », ciò che farebbe pensare ad una stabilizzazione della lotta.

Intanto, mentre rallentano la loro azione nel settore Lapponia, i Russi hanno ripreso, con rinnovato vigore, gli attacchi nell'istmo Careliano e nella zona a nord-est del lago Lädoga. Il giorno 21 gennaio, una furia tremenda di artiglieria si è abbattuta sulle posizioni finlandesi, all'estrema sinistra della linea Mannerheim. Bisognerebbe — hanno detto coloro che hanno assistito a questo bombardamento — risalire alle prime azioni di fuoco, con le quali i Russi iniziarono la campagna contro la Finlandia, per poter trovare qualche cosa di simi-

le a questo uragano di fuoco che essi hanno, ora, scatenato sulla linea fortificata dell'istmo. A giudizio, anzi, dei più autorevoli osservatori militari, è questo il primo, serio tentativo di battaglia manovrata, compiuto dallo Stato Maggiore sovietico, in quel tratto di fronte. Il terreno prescelto è quello che va dall'estremo nord-ovest della linea alla sponda nord-orientale del lago Lädoga; circa una cinquantina di chilometri di fronte, sui quali i Russi hanno cercato di avanzare lungo cinque diverse direttrici, con l'intento, pare, di sfondare la parte occidentale della linea, contemporaneamente tentandone l'aggiramento, sì da scardinare l'intero sistema difensivo.

Ma né nella giornata del 21, né nelle successive, gli attacchi russi, benché rinnovati con rabbiosa insistenza e da truppe, pare, tra le migliori di cui il Comando sovietico possa disporre sono riuscite ad aver ragione in alcun punto della tenace resistenza finnica, efficacemente ancorata alle ottime difese. E poiché le truppe sovietiche avanzano, qui, perfettamente allo scoperto e debbono attraversare tratti obbligati, battutissimi dal fuoco delle ridotte finlandesi, è lecito presumere, anche a voler diffidare di quanto scrivono taluni corrispondenti di guerra, che le perdite russe siano molto rilevanti.

Si ha l'impressione, tuttavia, che il Comando sovietico voglia perdurare, in questo settore, nel suo sforzo, per ricercare quella soluzione che dovrebbe risollevare il prestigio, in verità molto depresso, dell'esercito ed affrettare la conclusione della campagna.

Che sia questo il settore, ove il Comando russo spera di poter cogliere un successo risolutivo — nessuno ignora che un successo del genere darebbe alle truppe sovietiche l'accesso alla parte più popolata e vitale della Finlandia — è dimostrato anche dall'accanimento, col quale esse insistono negli attacchi anche a



Ricordo dell'antica gloria dei cosacchi. Cavalli russi catturati dai finlandesi. (Foto Bruni)



Operano i cannoni anticarro abbancati sul campo.
(Foto Bruni)

nord-est del Lädoga; in corrispondenza, cioè, del rovescio della linea Mannerheim. Anche questo è un settore, ove la lotta non ha — si può dire — mai sostato dall'inizio delle ostilità; ma una ripresa più violenta degli attacchi sovietici si è manifestata nei giorni stessi, in cui i Russi riprendevano a tempestare di colpi la linea Mannerheim.

Gli attacchi più nutriti sono stati lanciati, nei giorni 23 e 24 in direzione dei villaggi di Kollaniok e di Aittojoki, allo sbocco del fiume Taipale nel lago. I Russi sono riusciti, in un primo momento, ad aprirsi il passo ed a spingersi fino al passaggio fra i laghi di Aglajarvi e di Suojarvi; sembra, però, che i Finlandesi, mettendo in movimento due colonne — l'una, superiore, dall'altezza di Ilomantsi, e l'altra, inferiore dal lago Tolvajarvi — siano riusciti a pronunciare, anche qui, una seria minaccia di accerchiamento, che potrebbe provocare un precipitoso ripiegamento degli elementi russi spintisi in avanti. Secondo le notizie più recenti, anzi, due divisioni russe sarebbero venute a trovarsi in una situazione quasi disperata.

Il Comando finlandese, comunque, annuncia che anche in questo settore del Lädoga i Russi hanno toccato, in cinque giorni di dura lotta, perdite molto gravi, senza riuscire a compiere progresso alcuno.

Viene segnalato, intanto, un intensificato movimento sull'ultimo tronco della ferrovia di Murmansk, con sbarchi di contingenti piuttosto numerosi di truppe sovietiche, in corrispondenza dell'estremo settore nord, quello di Petsamo.

Che vogliano i Russi, alla ricerca ansiosa di un successo, preparare una nuova offensiva in quella punta glaciale della Finlandia? Molti propendono a crederlo; e comunque, che il Comando sovietico si appresti a tentare qualche nuovo colpo, più o meno in grande stile, si può arguire anche dall'annuncio, dato dalla stampa, che il maresciallo Vorosiloff si appresterebbe a visitare il teatro di operazioni, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore, Generale Ciapochnikoff, e dal generale Mechlis, Capo dell'Ufficio politico dell'esercito.

Il viaggio del Maresciallo è preparato anche da un'attissima campagna della stampa sovietica, la quale, falsando le vicende finora svoltesi sulle varie fronti e facendole anzi compari- re quali altrettanti successi, annuncia non lontana la fine vittoriosa della guerra e predice terribili sciagure per i Finlandesi. Fin sulla

fronte, anzi, potenti altoparlanti presagiscono alle truppe finniche imminenti trionfi per le armi sovietiche; si indicano le prossime tappe della loro avanzata; si precisa quali città finlandesi saranno le prime a ricevere i doni graziosi degli aviatori bolscevichi. Si conclude, quindi, invariabilmente, invitando le truppe finniche ad arrendersi, perchè possano essere ammesse finalmente a gustare le delizie del paradiso sovietico.

Ma i Finlandesi non sembrano scuotersi per questa campagna propagandistica del nemico; abilmente, anzi, la stanno ritorcendo a suo danno. Ed è stato — si racconta — proprio un ex-russo, il tenente Gramof, che ha suggerito al Comando finnico il metodo di propaganda che può avere i risultati più efficaci nelle file avversarie. Ben sapendo, egli, come al soldato russo, ignorante ed abbruttito dai ventidue anni di bolscevismo, sia inutile andare a parlare di politica e di sociologia, di aggressori e di aggrediti, ha suggerito tutt'altro sistema di linguaggio propagandistico. Prima di tutto, egli è andato a ripescare una gran quantità di dischi di stupende, obliate canzoni della vecchia Russia; canzoni, che il regime attuale ha proibite ma che parlano sempre un linguaggio irresistibile all'anima russa. Ha preparato, poi,

tutta una serie di brevi discorsi, adatti per le varie mentalità, e toccanti tutti qualche nota particolarmente indovinata: da operai ad operai, da contadini a contadini, da studenti a studenti. Chi ha letto il testo di questi discorsi, ha detto che essi sono di un'abilità veramente dia- bolica; essi vengono registrati su dischi, e questi caricati su furgoncini muniti di altoparlanti. Ce ne sono, scagliati su tutta la fronte. Da vari elementi — ricognizioni, prigionieri, disertori — non è difficile ai Finlandesi sapere quali elementi predominano nei reparti che si hanno di fronte: se operai, o contadini, o studenti. Per ciascuna delle categorie, c'è il discorso pronto. Ma per tutti, prima del discorso, c'è la musica: quelle canzoni, così dolci e tristi, che a ciascuno sanno evocare la Patria lontana. Ed i Russi, dall'anima eternamente nostalgica, tendono l'orecchio al canto: «Chiroca stranà mojà roduja», «mio grande e dolce paese...».

Ed il richiamo di quella musica e di quei discorsi sembra, a quanto si dice, che rimanga tutt'altro che inefficace, e che i Russi si vegano battuti così, anche su quel campo della propaganda, nel quale essi avevano fama di esser maestri.

AMEDEO TOSTI



Le richieste territoriali avanzate dalla Russia verso la Finlandia, secondo risultano dal Libro Bianco finlandese, sono le seguenti:

- 1) Circondario di Petsamo, con rettifica di confine.
- 2) Affitto trentennale del porto di Hanko, con un territorio attiguo per un raggio da 5 a 6 miglia marine a sud e ad est, e di 3 miglia marine ad ovest e a nord.
- 3) Rettifica di confine nell'istmo di Carelia, per una profondità di 13 chilometri a vantaggio della Russia.
- 4) Cessione alla Russia delle isole Koivisto, Suursaari, Lavansaari, Seiskari, Tytarsaari.

Calendario degli avvenimenti



Effetti dei bombardamenti russi su Helsinki. (Foto Bruni)

Lunedì 22 *Attività politica e diplomatica.* Il discorso pronunciato sabato da Churchill suscita viva impressione nei paesi neutrali.

Il Ministro degli Esteri del Giappone, Arita, indirizza una nota ufficiale di protesta all'Ambasciatore di Gran Bretagna a Tokio, per la cattura di marinai tedeschi a bordo del piroscafo giapponese *Asama Maru*, avvenuta ieri ad opera di un incrociatore inglese.

In Olanda il giornalista tedesco May è arrestato per sospetto di spionaggio.

Attività militare. In Finlandia le truppe russe attaccano nuovamente la Linea Mannerheim su un fronte di cinquanta chilometri. Sul fronte di Salla la lotta continua. Apparecchi sovietici bombardano Ulesborg alla foce dell'Ulea. L'aviazione finlandese compie una incursione sulla rada di Kronstadt.

Sul fronte occidentale nessun avvenimento importante. Un aereo tedesco raggiunge, durante un volo di ricognizione, la regione parigina.

Martedì 23 *Attività politica e diplomatica.* A Roma il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza del Duce, approva importanti provvedimenti per il personale delle Forze Armate.

Si annuncia da Londra che il Governo degli Stati Uniti d'America domanderebbe alla Gran Bretagna un'indennità per i danni risultanti dalle interferenze inglesi nella rotta delle navi americane.

Il Governo francese risponde alla nota di protesta del Governo del Panama circa la violazione della zona di sicurezza durante la battaglia di Rio della Plata.

I giornali berlinesi commentano aspramente un articolo di Pertinax sul *Daily Telegraph*, nel quale sono indicati, come segue, i piani e gli scopi di guerra della Francia e della Gran Bretagna:

1) *Revoca dell'unità del Reich e completa distruzione della Germania come nazione.*

2) *Creazione di un blocco composto di popoli slavi e non slavi in una Federazione di Stati fra la Lituania, la Polonia, la Boemia, la Slovacchia, l'Austria, l'Ungheria e la Romania, cioè dal Baltico al Mar nero, sottoposta alla volontà della Francia e dell'Inghilterra, per quanto concerne almeno la politica estera e quella militare.*

3) *Garanzie britanniche e francesi a favore di questo sistema federativo nell'Europa Orientale.*

4) *Occupazione militare permanente della Renania da parte di truppe francesi e inglesi.*

5) *Stipulazione di trattati intesi a legare gli Stati occidentali e nordici neutrali con la Francia e con l'Inghilterra.*

6) *Ripristino della Società delle Nazioni, sottoposta alla dittatura militare delle due Potenze occidentali.*

7) *Disarmo pieno e assoluto degli Stati successori della Germania senza che da parte francese ed inglese esista alcun disarmo.*

Attività militare. In Finlandia gli attacchi russi a nord del Lago Ladoga sono respinti. Sull'Istmo di Carelia azioni di artiglieria. Incursioni di apparecchi

sovietici su varie parti del territorio finlandese.

Sul fronte occidentale colpi di mano tedeschi nella regione di Pirmansens e all'est dei Vosgi.

Nel mare del nord affondano per urto contro mina o per siluro il Cacciatorpediniere britannico *Exmouth*, il piroscafo inglese *Balanglia*, di 1523 tonn., e la nave norvegese *Pluto*, di 1528 tonn.

Si comunica da Londra che negli otto giorni conclusivi alla mezzanotte del 21 gennaio, le perdite di navi dovute all'azione del nemico comprendono sei piroscafi britannici per 23.843 tonn., e undici navi neutrali per 35.245 tonn. Durante lo stesso periodo la Germania ha perduto tre navi mercantili: *Albert Jans*, di 15.000 tonn., *Augustus Tysten*, di 2.000 tonnellate e *Phoedra*, di 600 tonn., affondate le due prime, catturata la terza.

Mercoledì 24 *Attività politica e diplomatica.* Alla Camera dei Comuni il Primo Ministro Chamberlain, rispondendo a diverse interrogazioni, parla dei rapporti della Gran Bretagna con il Belgio, con l'Italia e con la Russia sovietica.

Al Palazzo dello Sport di Berlino, Hitler parla a 7.000 aspiranti ufficiali dell'esercito e dell'aeronautica, illustrando il significato e la portata della guerra e commemorando la figura di Federico il Grande, di cui ricorre l'anniversario della nascita.

Attività militare. In Finlandia continua la pressione sovietica contro la linea Mannerheim. Località interne della Finlandia sono bombardate da aerei russi.

Nel Mare del Nord affondano il peschereccio britannico *New Heaven*, il vapore norvegese *Sydford* di 2433 tonn., la nave britannica *Purkhill*, di 600 tonn., il piroscafo norvegese *Miranda*, di 1328 tonn.

Giovedì 25 *Attività politica e diplomatica.* La stampa rumena reagisce unanimemente alle pressioni che la Gran Bretagna vorrebbe esercitare sui commerci dei paesi neutrali, in relazione con la vendita di petrolio rumeno alla Germania.

Dall'Aja si comunica che il Ministro degli Esteri d'Olanda, Van Kleffens, ha riaffermata, in un discorso al Senato, la rigida politica di neutralità del Governo. Il Ministro ha così concluso:

«L'Olanda è sempre pronta a contribuire ad accordi internazionali imperniati sul rispetto dei reciproci territori e interessi e per il rimanente si attiene alla massima di vivere e di lasciar vivere. A questo riguardo restiamo vigili e non ci lasciamo prendere a rimorchio dalle illusioni del giorno».

Attività militare. In Finlandia gli attacchi russi sono respinti su tutti i fronti. L'aviazione sovietica bombarda borghi e villaggi nelle regioni dell'est e del nord-est. Si ritiene che i russi preparino una nuova offensiva nel settore di Petsamo.

Reparti dell'Armata aerea tedesca effettuano azioni di caccia sul territorio francese e di ricognizione in Gran Bretagna.

Nel Mare del Nord affondano, per urto contro mina o siluro, il piroscafo norvegese *Biarritz*, di 1752

tonn., i piroscafi svedesi *Gothia* e *Patria*, di 1184 tonn., il piroscafo estone *Nautic*.

Da Berlino si comunica che la corazzata *Deutschland*, che conduceva la guerra da corsa nell'Atlantico, è rientrata alla sua base.

Venerdì 26 *Attività politica e diplomatica.* Il Governo britannico risponde alla nota di protesta del Governo giapponese, circa la cattura di marinai tedeschi a bordo del piroscafo giapponese *Asama Maru*.

Si ha da Berlino che un decreto, firmato dal Maresciallo Goering, stabilisce l'incameramento da parte del Reich di tutti i beni dello Stato polacco.

Il Ministro della propaganda germanica, Goebbels, pronuncia un discorso a Rheydt in Renania, affermando che: *«In quest'ora il fronte interno ed il fronte di guerra costituiscono una unità in cui il dovere e la responsabilità sono inscindibili».*

Attività militare. In Finlandia attacchi russi sull'Istmo della Carelia. Continua la pressione russa sulle linee finlandesi a nord del Lago Ladoga.

Nel Mare del Nord affondano il piroscafo lettone *Ereene*, di 4354 tonn., e il piroscafo norvegese *Gudwelg*, di 1300 tonn.

Si ha da New York che duecento aeroplani sono stati spediti in Inghilterra, a bordo di navi-convoglio.

Sabato 27 *Attività politica e diplomatica.* Il Presidente della Repubblica francese, Lebrun, parlando ad una riunione del soccorso nazionale, traccia un quadro della *«grande miseria che la guerra porta universalmente con sé: popolazioni vicine al fronte taglia che hanno dovuto lasciare i propri focolari, abbandonare tutto ciò che era loro ed andarsene sotto altri cieli per tentare di ritrovare un po' di calma ed un po' di riposo, fanciulli allontanati dalle grandi città per sfuggire i pericoli che li minacciano, commercio ed artigianato abbandonati per la partenza per il fronte di coloro che li facevano vivere».*

Alla *Free Trade Hall* di Manchester, il Primo Lord dell'Ammiragliato, Churchill, pronuncia un discorso di propaganda, affermando che la Gran Bretagna non combatte solo per la sua salvezza, ma anche per quella di tutte le Nazioni democratiche.

Dal Cairo si informa che continuano a Bagdad le conversazioni fra gli Stati firmatari del patto asiatico sulla situazione nel prossimo e medio oriente.

Il Governo sovietico continua a servirsi della Radio per minacciare di rappresaglie i paesi scandinavi che soccorrono la Finlandia. Le minacce sono soprattutto indirizzate alla Svezia.

Attività militare. In Finlandia un'aspra battaglia è in corso a nord del Lago Ladoga. Un sottomarino sovietico affonda nella zona delle Isole Aland, per urto contro mina. Apparecchi sovietici bombardano località aperte nel nord della Finlandia.

Sul fronte occidentale attività di esploratori e di artiglieria. Apparecchi germanici e franco-inglesi sorvolano le varie zone del fronte.

Il cargo francese *Torny*, di 4000 tonn., è silurato nell'Atlantico. Nel Mare del Nord affonda il piroscafo norvegese *Silria*, di 2.000 tonn.

Domenica 28 *Attività politica e diplomatica.* Informazioni da Tokio indicano che la risposta britannica non ha soddisfatto il Governo giapponese, il quale insisterebbe sul suo punto di vista circa l'incidente dell'*Asama Maru*.

In occasione della prossima Conferenza della Intesa balcanica, la Radio di Belgrado dirama una nota ufficiosa con la quale si dichiara che il Convegno manifesterà la volontà della Jugoslavia, della Grecia, della Romania e della Turchia di mantenere la pace nei Balcani in base alla neutralità dei vari stati e della sempre più cordiale collaborazione. L'Intesa balcanica non vuole che la posizione degli Stati neutri sia pregiudicata dalla creazione di blocchi, che potrebbero essere interpretati come diretti contro terzi.

Si annuncia da Bucarest che la Romania inizierà nel corso di febbraio conversazioni a carattere economico con vari Stati.

A Budapest si chiude il convegno degli Ambasciatori nipponici accreditati in Europa.

Attività militare. In Finlandia gli attacchi sovietici a nord del Lago Ladoga diminuiscono d'intensità. Qualche aeroplano russo sorvola il nord della Finlandia.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

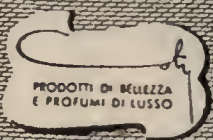
Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma



Un mazzo di fiori di lavanda in ogni goccia

Con l'Acqua di Lavanda Coty, voi portate nella vostra casa la gentile soavità dei fiori di lavanda fioriti sulle Alpi.

Più fresca e più odorosa, l'Acqua di Lavanda Coty è diversa da ogni altra. Ne bastano poche gocce per dare alla vostra persona un senso di freschezza e un fine profumo che dura a lungo, soave e gradito.



ACQUA DI LAVANDA

COTY

diversa da ogni altra

S. A. I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

FUMATORI
FUMATRICI

SMOKO

Per la salvezza e la
bellezza dei vostri
denti usate solamente



**l'unico dentrificio al mondo che abbia la proprietà
di neutralizzare l'effetto della nicotina sui denti**



VOGATORE GLADIATOR

BREVETTATO

CON TIRANTI D'ACCIAIO REGOLABILI
PER TUTTE LE FORZE

L. 200,-

In tubi d'acciaio cromato - completamente smontabile. **TRE** esercizi base: **VOGA**, col vantaggio di portare le braccia in qualunque direzione. - **ESTENSORE DORSALE** per armonizzare quei muscoli che lavorano meno nell'esercizio della voga. - **GINNASTICA FUNZIONALE DELLE DITA E DEI POLSI** mediante il rullo di gomma anteriore



CHIEDETECI OPUSCOLO GRATIS - PRODOTTI SPORTIVI FN. - REP. B

VIALE MONTE GRAPPA 6/A - MILANO - TELEFONO 66.865

*Io giudico più intelligente l'uomo che
regala il cofanetto di Franceschi, conte-
nente le calze "Mille aghi", che colui
che dona un diamante.*

Fanny Marchiò



*Le calze di
cui intende
parlare l'ele-
gantissima
attrice Fanny
Marchiò sono
le calze
"MILLE AGHI"*

"QUIRINALE"

Queste nuove calze sono vaporose, evanescenti, senza peso, quasi impalpabili, il fior fiore delle "Mille aghi", nei nuovi indovinatissimi colori "nube d'oro" e "bronzo"; le due tinte che conferiscono alle gambe femminili la snellezza e la giovinezza • Le calze "Quirinale" giudicate opera d'Arte, sono state ammesse alla prossima VII Triennale d'Arte Moderna. Il loro prezzo è di L. 50 il paio. Per gentile concessione del loro creatore, alle lettrici e lettori di "Cronache della guerra", verranno consegnate, senza aumento di prezzo, in quell'artistico cofanetto porta calze che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono. Unico negozio di vendita in Italia: Soc. An. Franceschi, via Manzoni N. 16, Milano. Per riceverle fuori Milano basta inviare l'importo delle calze a mezzovaglia postale o bancario, aggiungendo L. 1,— ogni paio per le spese postali e verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa il giorno successivo all'ordine.